

N. 12 • ANNO X • DOMENICA 22 MARZO 2026

CALABRIA.LIVE

CALABRIA DOMENICA

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

DIRETTO DA SANTO STRATI

IL GIOVANISSIMO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

SALVATORE CIRILLO

di SANTO STRATI



CRUI
Conferenza dei Rettori
delle Università Italiane



**UNIVERSITÀ
SVELATE**
Giornata Nazionale
delle Università

MOSTRA

"LO SPORT È VALORE"

Opere di NATINO CHIRICO

A cura di Gina Ingrassia

dal 20 al 27 marzo
2026

LOTTO D - UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA





**I CENTRI ANTIVIOLENZA
IN CALABRIA CI SONO
LE DIFFICOLTÀ SONO
NELLE AREE INTERNE**
di **ANNA COMI**



**I NUOVI MESTIERI
E LA FORMAZIONE
ECCO L'ITS ACADEMY
DELLA LOCRIDE**
di **MIMMO SCHIAVA**

CALABRIA DOMENICA



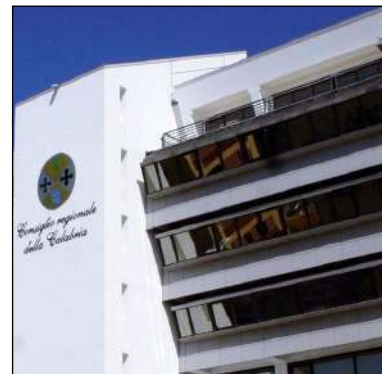
N. 12/2026 • 22 MARZO 2026



IL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA
di **SANTO STRATI**

**L'APPUNTAMENTO ALLE URNE
TUTTO QUELLO CHE C'È DA SAPERE**

**IL REFERENDUM È DIVENTATO
UNA BATTAGLIA POLITICA**
di **GIACOMO FRANCESCO SACCOMANNO**



**REGIONALISMO
COM'È CAMBIATO
IL RAPPORTO
CON IL TERRITORIO**
di **SALVATORE CIRILLO**



**SPORT E VALORE
NATINO CHIRICO
ALLA MEDITERRANEA**
di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



**I MITI RIVISITATI
IL CORSARO DI CALABRIA**
di **NATALE PACE**



STORIA DI COPERTINA / IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

SALVATORE CIRILLO

SANTO STRATI

Giovanissimo e votatissimo alle ultime elezioni regionali dello scorso ottobre. Due caratteristiche che difficilmente vanno insieme, eppure danno la misura più realistica del più giovane presidente del Consiglio regionale d'Italia: Salvatore Cirillo, classe 1994, è la risposta della politica a chi ritiene che le nuove generazioni siano lontane e disinteressate.

Errore, gravissimo, di valutazione: i giovani sono, è vero, alquanto "disgustati" da un certo modo di fare politica che li ha fatti disamorare della stessa, ma in realtà vivono con grande attenzione le vicende politiche non solo locali, ma anche internazionali. Certo, è una generazione diversa, cresciuta a pane e computer, tablet e social, poco incline a leggere libri e giornali, ma ugualmente attenta a informarsi e seguire l'evolversi della politica. I giovani sono attratti dalla politica, al contrario di quello che pensano molti "addetti ai lavori", solo che non sono seguiti, indirizzati, assistiti e formati in modo adeguato.

Questa premessa è necessaria per spiegare come un giovane neanche trentenne possa riuscire a diventare, prima questore-segretario del Consiglio regionale, e poi a 31 anni Presidente dello stesso Consiglio. Un ruolo importante, non soltanto prestigioso e significativo, ma anche carico di incombenze e responsabilità. Un carica che - proprio in virtù della giovane età - esprime in pieno le opportunità che una terra difficile come la Calabria riesce a offrire ai suoi giovani. A chi resta, a chi ritorna, a chi non ha alcuna intenzione di emigrare.

- Presidente Cirillo, il giorno della sua elezione, lei era visibilmente emozionato. A distanza di molti mesi, quali sentimenti prevalgono nella guida dell'assemblea regionale?



Non vivo la mia età come un trofeo, ma come la prova tangibile che la Calabria sta iniziando a credere nei giovani come presente oltre che come futuro. Il segnale concreto è questo: stiamo lavorando per una Calabria a misura di giovane, che sappia dare spazio a chi ha il coraggio di mettersi in gioco e costruire. Ai miei coetanei dico che questa terra non chiede compassione, ma opportunità e non vuole promesse, ma risultati. Non fate le valigie con rassegnazione: se partite, fatelo con l'obiettivo di tornare per arricchire la nostra terra. Il mio impegno sarà garantire che le istituzioni siano pronte ad accogliere le vostre competenze, perché il futuro della Calabria non si costruisce da soli, ma tutti insieme. Dobbiamo cambiare la narrazione della nostra Regione, facendola conoscere non per le difficoltà, ma per la sua capacità di reagire, di risolversi e di innovarsi».

31 ANNI, DI LOCRI E' IL PRESIDENTE

SANTO STRATI

▷▷▷

▷▷▷

STRATI

«L'emozione è stata autentica e non l'ho mai nascosta. Oggi quella emozione si è trasformata in senso di responsabilità quotidiana. Guidare l'Assemblea significa garantire equilibrio, ascolto, rispetto delle regole. Prevala la consapevolezza di rappresentare tutti, non solo una parte. Ogni seduta mi ricorda che il Consiglio deve essere la casa dei calabresi, un luogo di confronto serio e non di contrapposizione sterile».

- Quando sono nate le Regioni lei non era ancora nato. Sono 56 anni: quali sono, a suo avviso, gli obiettivi mancati del regionalismo e quali traguardi occorre ancora raggiungere?

«Il regionalismo ha avuto l'indubbio merito di avvicinare i centri decisionali ai territori, dando voce alle specificità locali. Tuttavia, in Calabria dobbiamo riconoscere con onestà che non sempre si è riusciti a colmare i divari storici su sanità, infrastrutture e occupazione. Oggi la sfida è il

passaggio a un "regionalismo della responsabilità": non basta rivendicare autonomia, occorre dimostrare capacità di programmazione e rigore nella spesa. Stiamo imprimendo un cambio di passo deciso, basato sulla credibilità istituzionale e su una sinergia costante con lo Stato. Il traguardo è rendere la Regione un motore efficiente di sviluppo, non un peso burocratico».

- In una terra dove i giovani sono costretti ad andar via, lei diventa Presidente a 31 anni. Cosa significa per quanti non vogliono partire? E quale segnale viene dato ai chi è lontano e sogna di tornare?

«Non considero la mia elezione un traguardo personale, ma un segnale che va oltre la politica. Spero possa essere interpretato come un messaggio di fiducia per chi ha scelto di restare: significa che anche qui è possibile assumersi responsabilità e costruire percorsi di crescita senza dover per forza cercare altrove legittimazione.

«Allo stesso tempo, credo sia il segno di istituzioni che stanno cambiando pelle. Per chi oggi è lontano e sogna di tornare, il messaggio è questo: la Calabria non è immobile, sta provando a rinnovarsi. Partire può essere una scelta di formazione e di esperienza, ma non deve diventare una frattura definitiva. Questa terra ha bisogno delle energie di chi resta, di chi parte e di chi desidera rientrare, portando con sé competenze e visioni nuove».

- Su Calabria.Live abbiamo scritto molto spesso che "ai nostri giovani abbiamo rubato il futuro". Di chi è la responsabilità?

«Le responsabilità sono collettive. Per anni si è accettata l'idea che alcune difficoltà fossero inevitabili. Serve invece una cultura del merito, della programmazione e della legalità. Più che soffermarsi sull'indicare le colpe del passato, che pure esistono, la nostra missione è costruire soluzioni presenti. Il fu-



▷▷▷

▷▷▷

STRATI

turo si recupera con scelte coerenti e con una classe dirigente credibile».

- Quali sono le sfide per il futuro dei giovani calabresi?

«La prima è il lavoro qualificato. Poi infrastrutture moderne, servizi efficienti, Università collegate al mondo produttivo. Ma c'è anche una sfida culturale: restituire fiducia. Senza fiducia, ogni opportunità rischia di essere percepita come fragile».

- Giovani e cultura. Non crede ci sia un degrado costante nella formazione e, soprattutto, nell'educazione delle nuove generazioni? Quali rimedi si possono ipotizzare?

«Non parlerei di degrado, ma di un contesto più complesso rispetto al passato. La velocità dell'informazione e i social cambiano tutto. Serve un'alleanza tra scuola, famiglia e istituzioni. Investire in educazione civica, cultura della legalità e partecipazione è fondamentale. E non solo a parole. Anche aprire il Consiglio regionale agli studenti, come stiamo già facendo, significa educare alla democrazia concreta. Quando i ragazzi entrano a



Palazzo Campanella, assistono a una seduta, simulano un iter legislativo o presentano una proposta, comprendono che le istituzioni non sono entità lontane, ma luoghi reali dove si discutono e si decidono questioni che riguardano la loro vita. È così che si costruisce consapevolezza: facendo vivere la democrazia dall'interno, non limitandosi a raccontarla».

- Mancanza di modelli, di riferi-

mento. Come si educano i giovani all'amore della propria terra, a crescere, sognare?

«Con l'esempio e con la credibilità. I giovani osservano molto più di quanto ascoltino. Se vedono istituzioni serie, amministratori coerenti, progetti che funzionano, cresce anche l'orgoglio di appartenenza. L'amore per la propria terra nasce quando si percepisce che vale la pena investire energie».

- Formazione e università: sforniamo centinaia di ottimi laureati ma non vengono offerte loro opportunità di lavoro nella propria terra. Come si ferma l'emorragia delle nuove generazioni? L'emigrazione culturale quanti danni provocherà nei prossimi 20 anni?

«Se perdiamo una generazione di competenze, il danno non sarà solo economico, ma anche culturale e sociale. Quando i giovani più preparati partono e non tornano, si indebolisce il tessuto produttivo, si impoverisce il dibattito pubblico e si riduce la capacità di innovare. Nei prossimi vent'anni questo potrebbe pesare molto sulla crescita della Calabria.

«Per fermare questa emorragia non

UN BREVE PROFILO DEL PRESIDENTE CIRILLO

Salvatore Cirillo è nato a Locri (RC) il 28 ottobre 1994. È laureato in servizi giuridici per l'impresa. Imprenditore agricolo (con qualifica IAP) e nel settore edile, nel 2016 è entrato a far parte nelle imprese di proprietà di famiglia, di cui ne cura gli aspetti economici. Nel 2017 ha fondato, insieme al fratello, una società operante nel settore edile, ricoprendone il ruolo di amministratore delegato.

Dal 2015 è presidente dell'associazione di promozione sociale 'Giovani di Caulonia' e nel 2016 è stato l'unico calabrese eletto al CNSU entrando a far parte delle commissioni 'Accesso al Mondo del Lavoro' e 'Terza missione, Valutazione e Ricerca'.

È stato eletto Presidente del Consiglio regionale nella seduta dell'11 novembre 2025.

Alle elezioni del 5-6 ottobre 2025 è stato eletto nella circoscrizione Sud nella lista 'Forza Italia' con 19.262 preferenze, ed è alla sua seconda legislatura. In quella precedente (XII) è stato membro dell'Ufficio di Presidenza con l'incarico di Segretario - questore. ●

▷▷▷



>>>

STRATI

esiste una soluzione unica. Serve prima di tutto rafforzare il collegamento tra università, imprese e istituzioni, creando percorsi che permettano ai giovani di trasformare la formazione in opportunità di lavoro qui. Penso a incubatori di impresa legati agli atenei, a incentivi per le aziende che investono in ricerca e assumono giovani qualificati, ma anche a politiche che sostengano chi decide di avviare un'attività o rientrare dopo un'esperienza fuori. Allo stesso tempo dobbiamo semplificare procedure e rendere il territorio più attrattivo per gli investimenti.

La Calabria ha università che formano giovani di grande valore: il nostro compito è creare le condizioni perché quelle competenze possano diventare una risorsa per lo sviluppo della regione. Non possiamo permetterci di formare talenti e poi consegnarli gratuitamente ad altri territori».

- Lavoro, mobilità, giovani, donne, senza dimenticare la sanità. Quali sono i percorsi ideali

per risolvere la tendenza negativa che caratterizza ancora la Calabria?

«Programmazione seria, utilizzo efficiente delle risorse europee e una collaborazione leale tra istituzioni



sono condizioni indispensabili. La Calabria ha davanti a sé una sfida complessa che riguarda insieme lavoro, mobilità, servizi e qualità della vita. Non esiste una sola risposta, ma un insieme di interventi che devono procedere in modo coerente. La sanità resta una priorità assoluta: garantire servizi dignitosi e accessibili significa restituire fiducia ai cittadini e ridurre disuguaglianze che per troppo tempo hanno pesato sulle comunità. Allo stesso tempo servono infrastrutture e collegamenti più efficienti, perché senza mobilità non c'è sviluppo economico né possibilità per i giovani di restare o tornare.

«Parallelamente bisogna sostenere il lavoro e l'imprenditorialità, valorizzare il ruolo delle donne nel mercato del lavoro e investire sulla formazione. Senza servizi essenziali funzionanti e senza opportunità reali per le nuove generazioni, qualsiasi strategia di crescita rischia di rimanere incompleta. La vera sfida è tenere insieme tutti questi elementi in una visione di sviluppo stabile e duratura per la Ca-

>>>

▶▶▶

STRATI

labria».

- Come vive la sua giornata un presidente di 31 anni? C'è spazio per amici, relazioni personali, progetti e sogni? Non solo soddisfazioni, ma anche rinunce, immagino...

«Le giornate sono molto intense e spesso iniziano presto e finiscono tardi, tra il lavoro a Palazzo Campanella, gli incontri istituzionali, lo studio dei provvedimenti e la presenza sui territori. È un ruolo che richiede attenzione continua e una grande disponibilità di tempo. Naturalmente cerco di ritagliare momenti per gli affetti, per gli amici e per le relazioni personali, anche se non sempre è semplice. Qualche rinuncia inevitabilmente c'è, ma è una scelta che si fa con consapevolezza. Quando si decide di servire un'istituzione, si accetta anche questo aspetto del ruolo. Le responsabilità sono grandi, ma lo sono anche le soddisfazioni quando si ha la sensazio-



IL PRESIDENTE SALVATORE CIRILLO CON L'ON. FRANCESCO CANNIZZARO

ne di poter contribuire, nel proprio piccolo, al bene della comunità».

- Com'è arrivato alla politica? Ricorda il suo primo impatto con la politica? Chi è stato il suo mentore?

«Il mio primo approccio alla politica nasce molto presto, tra i banchi di scuola, con l'esperienza della rappresentanza studentesca come Presidente d'Istituto. Da lì il percorso è proseguito all'Università, dove ho continuato a impegnarmi nella rappresentanza degli studenti fino a ricoprire il ruolo di Consigliere nazionale degli studenti universitari. Sono state esperienze formative molto importanti, perché mi hanno fatto capire che partecipare significa prima di tutto assumersi responsabilità verso gli altri. Nel mio percorso ho avuto punti di riferimento significativi. Il principale è sicuramente l'onorevole Francesco Cannizzaro, con il quale nel tempo si è costruito un rapporto politico e umano fondato su fiducia e lavoro condiviso sul territorio. Un mentore importante è stato invece Maurizio D'Ettore, che mi ha trasmesso un modo serio e rigoroso di vivere la politica, intesa come servizio alle istituzioni e alla comunità».

- Ci racconta la sua infanzia e gli anni prima del liceo?

«Un'infanzia semplice, fatta di famiglia, scuola, amicizie e sport. Crescere



▶▶▶

▷▷▷

STRATI

in Calabria ti insegna il valore delle radici e dell'identità. È lì che nasce il senso di appartenenza che poi ti accompagna nelle scelte».

- Le scuole superiori, l'Università. Quali sogni, quali difficoltà, quali rimpianti?

«Sono stati anni di entusiasmo e di impegno. La rappresentanza mi ha insegnato il confronto e il rispetto delle regole. Nessun rimpianto particolare: ogni difficoltà è stata un'occasione di crescita».

- La sua famiglia, i nonni. Da chi ha preso carattere e personalità?

«Credo che molto del mio carattere venga proprio dalla mia famiglia. Dai miei nonni ho imparato il valore del sacrificio, della dignità e del lavoro fatto con serietà, anche quando non è facile. Sono insegnamenti semplici ma profondi, che restano dentro e ti accompagnano nel tempo. Dai miei genitori, invece, ho ricevuto il senso del dovere, il rispetto per gli altri e l'importanza della coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa. Sono radici che non si perdono, neanche quando si assumono responsabilità pubbliche o ruoli istituzionali, anzi diventano ancora più importanti perché aiutano a restare con i piedi per terra».

- Uno o più desideri nascosti: li svela?

«Più che desideri personali, penso spesso a un auspicio che riguarda la nostra terra. Mi piacerebbe che tra qualche anno si potesse parlare della Calabria soprattutto per le opportunità che offre, per i talenti che esprime e per le energie positive che la attraversano, e non soltanto per le difficoltà che ancora affronta. Se guardandomi indietro potrò dire di aver contribuito, con serietà e rispetto delle istituzioni, a rendere il Consiglio regionale sempre più vicino ai cittadini, davvero la casa di tutti i calabresi, allora significherebbe

REGIONALISMO COM'E' MUTATO IN 56 ANNI IL RAPPORTO CON LA GENTE E IL TERRITORIO

Il Presidente del Consiglio regionale Salvatore Cirillo ha scritto l'introduzione al volume di Michele Drosi, curato dal nostro direttore Santo Strati, sul Regionalismo in Calabria (Callive Edizioni). Ecco il suo pensiero.

SALVATORE CIRILLO

Riflettere sul regionalismo significa, prima di tutto, riflettere sul rapporto tra istituzioni e cittadini, tra territori e decisioni pubbliche, tra autonomia e responsabilità. È questo il filo conduttore che attraversa il lavoro di Michele Drosi, che con questo volume offre un contributo prezioso alla comprensione di oltre cinquant'anni di esperienza regionale in Calabria e in Italia.

Le Regioni a statuto ordinario nascono nel 1970 con grandi aspettative: avvicinare le istituzioni ai territori, rendere più efficace l'azione pubblica, valorizzare le specificità locali e rafforzare la partecipazione democratica. Quelle elezioni regionali segnarono l'avvio di una stagione nuova per il nostro ordinamento, con una partecipazione popolare altissima e con la consapevolezza diffusa che il decentramento potesse rappresentare una leva di sviluppo e di modernizzazione del Paese. A distanza di oltre mezzo secolo, il bilancio del regionalismo appare inevitabilmente più complesso. Accanto ai passi avanti compiuti nel rafforzamento delle autonomie territoriali e nella costruzione di uno Stato più articolato, non sono mancati limiti, ritardi e difficoltà. Il rischio, come ricorda lo stesso Drosi, è che le istituzio-

▷▷▷

>>>

CIRILLO

ni regionali possano talvolta apparire lontane proprio da quei cittadini che avrebbero dovuto avvicinare alla vita pubblica.

È proprio da questa consapevolezza che nasce il valore di una riflessione seria e non ideologica sul regionalismo. Perché il futuro delle Regioni non può essere affrontato con semplificazioni, ma richiede analisi, memoria storica e capacità di riforma. Il regionalismo, infatti, resta uno degli strumenti attraverso cui dare voce ai territori, interpretarne i bisogni e trasformarli in politiche pubbliche efficaci. Le autonomie territoriali hanno senso solo se riescono a rappresentare davvero le comunità che esprimono e a tradurre quella rappresentanza in decisioni concrete.

In questa prospettiva, il ruolo delle Assemblee legislative regionali assume un valore centrale. Il Consiglio regionale non è soltanto un luogo di produzione normativa, ma uno spazio di confronto democratico, di ascolto dei territori e di costruzione di scelte condivise. È con questo spirito che ho sem-



13 LUGLIO 1970: LA PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE A CATANZARO, ALLA PROVINCIA

pre sostenuto l'idea di un Consiglio regionale sempre più aperto, percepito dai cittadini come una casa comune, un luogo in cui le istituzioni non siano distanti ma accessibili.

Particolare attenzione merita, in questo percorso, il rapporto con le giovani generazioni, che considero una dimensione fondamentale di questo cammino di apertura. Se il regionali-

simo vuole continuare ad avere un senso nel futuro, deve saper coinvolgere i giovani, renderli partecipi della vita democratica e farli sentire protagonisti dei processi decisionali. Per questo ho sostenuto con convinzione le iniziative che permettono agli studenti calabresi di conoscere da vicino il fun-

>>>





▷▷▷

CIRILLO

zionamento dell'Assemblea legislativa, di comprendere come nasce una legge e di contribuire, con idee e proposte, al dibattito pubblico.

Aprire le istituzioni alle nuove generazioni significa rafforzare la democrazia. Significa formare cittadini consapevoli e responsabili, capaci di

interpretare il proprio tempo e di contribuire allo sviluppo della comunità in cui vivono.

Il libro di Michele Drosi ci ricorda che il regionalismo non è un punto di arrivo, ma un processo in continua evoluzione. Un sistema istituzionale che deve sapersi rinnovare per rispondere alle sfide del presente: dalla riduzione delle disuguaglianze territoriali alla

qualità dei servizi pubblici, dalla programmazione dello sviluppo alla partecipazione dei cittadini.

Per la Calabria, questa riflessione assume un significato ancora più profondo. La nostra è una terra ricca di energie, di talenti e di potenzialità che devono essere valorizzate attraverso istituzioni credibili, capaci di ascoltare e di agire. Il regionalismo, se interpretato con responsabilità e visione, può rappresentare uno strumento fondamentale per accompagnare questo percorso.

Il mio auspicio è che lavori come questo possano contribuire ad accrescere una consapevolezza più matura sul valore delle autonomie regionali, aiutando a comprendere il cammino compiuto in questi decenni e le sfide che ancora attendono i nostri territori. Conoscere la storia e il funzionamento delle istituzioni significa comprendere meglio anche il valore della democrazia e il ruolo che ciascun cittadino può avere nella costruzione del futuro della propria comunità. ●

(Presidente del Consiglio regionale della Calabria)



E INTANTO RINASCE L'AUDITORIUM NICOLA CALIPARI DI PALAZZO CAMPANELLA



Con la pubblicazione del bando di gara europea per la ricostruzione del nuovo Auditorium “Nicola Calipari” del Consiglio regionale della Calabria, si apre formalmente la fase di affidamento dei lavori per uno degli interventi più rilevanti previsti nell’ambito della riqualificazione di Palazzo Campanella. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato al 30 aprile 2026, alle ore 12.

L’intervento riguarda i lavori di ricostruzione dell’Auditorium e delle aree di pertinenza del Consiglio regionale della Calabria, per un importo complessivo che supera i 10 milioni e mezzo di euro, già resi pienamente disponibili nell’ambito del percorso amministrativo e finanziario definito nei mesi scorsi. La durata prevista dell’appalto è di 519 giorni.

«La pubblicazione del bando di gara – ha detto il presidente

del Consiglio regionale, Salvatore Cirillo – segna l’avvio della fase più operativa e attesa di un percorso che il Consiglio regionale ha considerato prioritario. Si tratta di un passaggio importante non solo per l’Ente, ma per l’intera Calabria e, in modo particolare, per la città di Reggio Calabria, che ospita la sede della nostra Assemblea legislativa».

Il progetto, nato da un concorso di progettazione vinto dalla Speri Società di Ingegneria e Architettura S.p.A., prevede la demolizione di ciò che resta dell’edificio esistente e la realizzazione di una nuova struttura indipendente dagli uffici regionali. Come evidenziato dal dirigente del Settore Tecnico, Gianmarco Plastino, si tratta di un intervento pensato per riqualificare e rifunzionalizzare gli spazi, rendendoli fruibili a un pubblico più ampio nel rispetto dell’identità architettonica del Palazzo e del legame con la città.



Il nuovo Auditorium non sarà una semplice riproposizione del precedente, ma un volume architettonico riconoscibile, capace di dialogare con le linee di Palazzo Campanella pur mantenendo una propria autonomia formale.

L’ingresso principale reinterpreta in chiave contemporanea la monumentalità delle colonne doriche, richiamando simbolicamente la tradizione classica e il valore istituzionale del luogo.

La sala principale, da 630 posti, sarà concepita con una forma a ventaglio e nasce da uno studio approfondito della diffusione acustica.

Ogni elemento, dalla disposizione delle gradinate all’orientamento del controsoffitto, è pensato per garantire elevate prestazioni sonore, qualità dell’ascolto e comfort ambientale, restituendo alla struttura una piena funzionalità sia per gli eventi istituzionali sia per le iniziative aperte al territorio. ●



TUTTI A VOTARE MA IL REFERENDUM NON E' PRO O CONTRO IL GOVERNO

SANTO STRATI

Oggi dalle 7 alle 23 e domani fino alle 15, gli italiani sono chiamati a esprimere un SÌ o un NO al quesito referendario sulla giustizia. È un referendum confermativo di una legge costituzionale e non richiede il quorum (al contrario di quelli abrogativi), quindi vince chi prende più voti. È un referendum che la sinistra (sbagliando) ha trasformato in lotta politica: votare NO – sostengono la Schlein e compagnia di giro – significa bocciare il Governo Meloni. Governo guidato da una premier che è stata democraticamente eletta (con un mare di voti) e alla quale il Presidente della Repubblica ha conferito l'incarico. La lotta politica si fa in Parlamento, non a colpi di slogan divisivi che confondono l'elettorato che, a questo punto, – diciamoci la verità – già ha poca voglia di recarsi alle

urne e sul tema referendario in questione ha le idee alquanto confuse. E poca voglia di partecipare a un plebiscito positivo o negativo sulla Meloni (come sostenuto dall'opposizione).

Allora, sarebbe opportuno spiegare qualche cosa in più sul referendum di oggi: ovvero, che non cambia molto sull'ordinamento giudiziario, salvo lo sdoppiamento del CSM e di un organo di valutazione aggiuntivo sulla condotta dei magistrati inquirenti o giudicanti che siano. Sono tutte fandonie le chiacchiere diffuse (ahimè, in gran parte da Pd, 5 Stelle e AVS) sulla "rivoluzione" che subirebbero i cittadini qualora prevalesse il SÌ. Per contro, bisogna, correttamente, osservare che la premier Meloni, soprattutto negli ultimi giorni, si è spesa per negare la valenza politica di questa consultazione popolare.

In buona sostanza, non cambia nulla, salvo la separazione delle carriere tra pm e giudici, ma certamente questo primo abbozzo di riforma servirà – se venisse approvata dal popolo – ad avviare una seria revisione dell'ordinamento giudiziario.

La malagiustizia ha, purtroppo, un contenzioso molto alto nei confronti di centinaia (migliaia?) di cittadini ingiustamente detenuti senza prove concrete (la famosa "pistola fumante" (*smoking gun*) dell'or-

▷▷▷



STRATI

dinamento anglosassone e americano) che significa avere elementi probatori di incontrovertibile colpevolezza. Senza i quali nessuno dovrebbe venire sbattuto in prima pagina (spregevole abitudine della stampa italiana, dove l'avviso di garanzia è sinonimo di condanna, per via mediatica), con tutte le conseguenze del caso. Sono danni irreparabili che nessun risarcimento potrà mai lenire: vite distrutte, famiglie allo sfascio, minori sotto choc con padri (o madri) in manette in ore antelucane, quasi che si trattasse del mafioso più pericoloso del momento.

Attenzione, questo referendum non abolisce la malagiustizia ma lancia un severo monito alla magistratura, lasciando intravedere un "demansionamento" del potere del magistrato inquirente o giudicante, che non significa assolutamente mettere in discussione il ruolo fondamentale (e costituzionalmente tutelato) della magistratura, che al 99,9% è terza e indipendente. È a quello zerovirgolauno che va questa sorta di avviso: questa riforma è solo il primo gradino di una sostanziale riscrittura dell'ordinamento giudiziario, proprio perché si possano evitare scarcerazioni facili o arresti e custodie cautelari

immotivate, di cui, a partire da Enzo Tortora, si sono viste le catastrofiche conseguenze. Non che prima di Tortora non ci fossero "errori" giudiziari, ma l'accanimento dei giudici inquirenti (poi moltiplicato infinite altre volte e smentito quasi regolarmente da una sentenza che dichiara "il fatto non sussiste") in quel caso lì - a distanza di anni - sembra un assurdo giuridico, un mostro di non-giustizia che non può più essere tollerato.

Il cittadino (ove sia indagato) non deve dimostrare di essere innocente, ma tocca all'inquirente trovare gli elementi a sostegno dell'accusa che serviranno a determinare poi, in giudizio, la sentenza. Ma non è tollerabile che si arrivi a giudizio senza prove massicce e inconfutabili della commissione del reato.

Il referendum non risolve quest'aspetto, ma potrà dare il via a una riforma totale. Di fatto, il quesito referendario chiede al popolo di approvare o bocciare un testo di legge di modifica costituzionale. Se vince il NO significa che la legge è bocciata, se vince il SÌ occorrerà provvedere ai provvedimenti di attuazione che permettano la sua corretta esecuzione.

In altre parole, la modifica proposta, di per sé, non contiene le norme di attuazione, che andranno poi predisposte, in caso di approvazione da parte degli elettori. È semplice-

mente un primo passo di una riforma dell'ordinamento giuridico non più procrastinabile. Il referendum non è sulla malagiustizia o sull'azione di governo, ma implica una scelta dei cittadini su un progetto di riforma che parte proprio dalle modifiche costituzionali proposte.

Aver trasformato questo appuntamento elettorale in un'arma impropria per chi non ama il governo Meloni, è un grave errore politico della sinistra che sconfessa se stessa (alcune delle proposte dell'esecutivo, in passato, erano state avanzate da governi di centro-sinistra) e alimenta, ahimè, uno scontro maggioranza-opposizione di cui l'Italia, in questo momento, farebbe volentieri a meno. Le ragioni del NO e del SÌ sono state stravolte con interpretazioni spesso fantasiose degli effetti del risultato e la conseguenza sarà, come si teme, una forte astensione di votanti. I delusi della politica hanno un pretesto in più per disertare le urne, l'opposizione, invece, farà una "chiamata alle armi" di portata storica per far prevalere il NO.

Ma siamo sicuri che è questo che la maggioranza degli italiani veramente vuole? ●

REFERENDUM COSTITUZIONALE

Approvate il testo della legge di revisione degli artt. 87, decimo comma, 102, primo comma, 104, 105, 106, terzo comma, 107, primo comma, e 110 della Costituzione approvata dal Parlamento e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2025 con il titolo "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare"?

SI

NO

FAC-SIMILE
FORMATO FINITO: CM 41x22

Il referendum costituzionale del 22 e 23 marzo chiede l'approvazione (SÌ) o la bocciatura (NO) del testo approvato dal Parlamento relativo alla riforma del sistema giudiziario.

La legge prevede l'istituzione di due diversi Consigli Superiori della Magistratura: uno dedicato ai giudici e uno ai pubblici ministeri. Entrambi restano organi composti in maggioranza da magistrati, come accade oggi, ma operano separatamente, attribuendo ai pubblici ministeri un proprio organo di autogoverno, distinto da quello della magistratura giudicante. La riforma crea inoltre una Corte disciplinare di rango costituzionale, alla quale viene affidata la competenza su tutti i procedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati. Anche questa Corte è prevalentemente composta da magistrati, ma si differenzia dagli attuali Consigli Superiori, ai quali non sarà più attribuita la funzione disciplinare, concentrandosi invece sul governo delle carriere.

Un altro elemento significativo riguarda il modo in cui vengono individuati i componenti degli organi di autogoverno. Il nuovo sistema abbandona il modello basato sull'elezione e introduce il sorteggio,

REFERENDUM ISTRUZIONI PER L'USO



gio, con l'intento esplicito di incidere sul peso delle associazioni e delle correnti all'interno della magistratura. Votare SÌ equivale a confermare questa revisione costituzionale e a permetterne l'entrata in vigore; votare NO significa lasciare inalterato l'attuale assetto costituzionale. Il referendum sulla giustizia del 2026, dedicato alla separazione delle carriere, si terrà domenica 22 marzo dalle 7 alle 23 e lunedì 23 marzo dalle 7 alle 15. In queste due giornate gli elettori saranno chiamati a esprimersi sulla riforma costituzionale approvata dal Parlamento e pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 30 ottobre 2025. La consultazione segue a breve distanza l'approvazione del testo, mantenendo molto vivo il dibattito pubblico sui suoi contenuti. Come per tutti i referendum costituzionali, non è previsto alcun quorum. La validità del voto dipende esclusivamente dall'esito tra voti favorevoli e contrari, non dal tasso di affluenza. L'esito sarà quindi determinato dalla maggioranza dei voti validi, indipendentemente da quante persone si presenteranno alle urne. È una scelta coerente con la natura del referendum confermativo, che non serve a misurare il "grado di interesse" generale, ma a consentire al corpo elettorale di assumere una decisione definitiva su una modifica della Costituzione.

L'assenza di quorum incide anche sul significato politico e istituzionale della consultazione. Ogni elettore che partecipa incide direttamente sul risultato finale, senza soglie minime da raggiungere. Per questo è fondamentale comprendere non soltanto le date del voto, ma anche le implicazioni concrete dell'approvazione o del rigetto della riforma.

Cosa comporta il SÌ e cosa il NO

Il referendum giustizia 2026 rientra pienamente nella categoria dei referendum costituzionali confermativi. Ai cittadini non viene chiesto di scegliere tra testi alternativi o di proporre una nuova disciplina, ma di accettare o respingere una legge costituzionale già varata dal Parlamento.

IL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Lo strumento del referendum costituzionale è previsto dall'articolo 138 della Costituzione che permette ai cittadini di intervenire direttamente nel procedimento di revisione costituzionale. A differenza del referendum abrogativo, che ha lo scopo di cancellare una legge ordinaria già entrata in vigore, il referendum costituzionale ha una funzione confermativa: serve a stabilire se una legge di revisione della Costituzione, già approvata dal Parlamento, debba entrare definitivamente in vigore oppure no.

Il ricorso al referendum non è automatico. È previsto nel caso in cui, la legge costituzionale, nel corso dell'iter parlamentare, non è stata approvata con la maggioranza dei due terzi dei componenti in ciascuna Camera. In questo caso, la Costituzione demanda al corpo elettorale la decisione finale, rafforzando il ruolo dei cittadini nelle scelte che incidono sull'equilibrio dei poteri dello Stato. Il referendum non consente di modificare il testo della riforma: l'elettore è chiamato a pronunciarsi sull'intero impianto normativo così come approvato dal Parlamento.

Una cosa molto importante da tenere presente è che il referendum costituzionale non prevede quorum di partecipazione. Il risultato è valido indipendentemente dal numero di elettori che si recano alle urne: conta, quindi, esclusivamente la maggioranza dei voti validamente espressi. Questo aspetto rende il voto particolarmente rilevante, perché ogni scelta contribuisce direttamente a determinare se la riforma costituzionale produrrà effetti o resterà priva di efficacia.



Referendum

mento. Il quesito sulla scheda è formulato così: *Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare" approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 253 del 30 ottobre 2025?*

In concreto, votare SÌ significa approvare la legge costituzionale e consentirne la piena entrata in vigore. La riforma inizierà a produrre effetti sull'assetto della magistratura secondo quanto previsto dal testo e dalle successive leggi di attuazione. Votare NO, viceversa, comporta il rigetto della riforma: la legge non diventerà operativa e rimarrà in vigore l'assetto costituzionale attuale.

È importante tenere presente che il referendum non permette di scomporre la riforma in singoli punti. L'elettore si esprime sull'intera architettura normativa, dalle norme sull'ordinamento giudiziario a quelle che istituiscono la Corte disciplinare. Per questa ragione, avere una visione complessiva del contenuto della riforma è essenziale per esprimere un voto informato, evitando letture eccessivamente semplicistiche.

Che cosa si vota il 22 e 23 marzo 2026

Il voto del 22 e 23 marzo riguarda una legge costituzionale che interviene sulla struttura dell'ordinamento giudiziario, in particolare sulla magistratura ordinaria. Il nucleo della riforma è la distinzione formale tra magistrati giudicanti e requiranti, collocati in due carriere separate, ciascuna con propri strumenti di autogoverno. La riforma modifica diversi articoli della Costituzione, ridefinendo la configurazione degli organi di autogoverno e i criteri di organizzazione delle funzioni giudiziarie.

Nel testo approvato, giudici e pubblici ministeri continuano a far parte di un ordine autonomo e indipendente, ma non condividono più gli stessi organi di governo interno. Vengono infatti istituiti due Consigli Superiori distinti, uno per la carriera giudicante e uno per quella requirante. Ogni Consiglio si occupa del-

le nomine, delle valutazioni di professionalità e delle progressioni di carriera dei magistrati della propria area.

Un altro elemento centrale è la creazione di una Corte disciplinare di livello costituzionale, incaricata di giudicare sulle responsabilità disciplinari dei magistrati. L'idea è quella di separare in modo più netto le funzioni di autogoverno da quelle disciplinari, affidando queste ultime a un

razione delle carriere viene presentata come uno strumento per chiarire meglio i ruoli e ridurre possibili sovrapposizioni, soprattutto dal punto di vista della percezione esterna. L'obiettivo dichiarato non è comprimere l'autonomia della magistratura, ma rafforzarne la credibilità tramite un assetto ritenuto più coerente con la distinzione dei ruoli nel processo. È anche significativo che il confronto non



organo autonomo e diverso dai Consigli Superiori. Il voto referendario, quindi, investe un insieme organico di norme che ridefiniscono il funzionamento interno della magistratura: i principi di autonomia e indipendenza restano, ma cambiano gli strumenti con cui vengono attuati.

Il contesto istituzionale della riforma

La riforma arriva in un contesto in cui da tempo si discute del funzionamento degli organi di autogoverno della magistratura. Il dibattito pubblico e dottrinale si è concentrato sulla capacità di questi organi di assicurare non solo l'indipendenza formale, ma anche una gestione equilibrata e trasparente delle carriere e delle nomine. La discussione ha riguardato sia i rapporti tra magistratura e politica, sia le dinamiche interne alla magistratura stessa.

In questo scenario, il legislatore ha scelto di intervenire sull'assetto organizzativo più che sui principi generali. La sepa-

sia stato solo politico: all'interno della stessa magistratura si sono manifestate posizioni diverse sull'opportunità di rivedere i meccanismi di autogoverno e rappresentanza. Il referendum diventa così il momento conclusivo di un percorso lungo e complesso, in cui la decisione se confermare le scelte del Parlamento o mantenere lo status quo viene rimessa ai cittadini.

Separazione delle carriere e autogoverno

Uno dei punti più sensibili riguarda il legame tra separazione delle carriere e autogoverno. La riforma non tocca l'autonomia esterna dell'ordine giudiziario, che resta garantita dalla Costituzione: giudici e pubblici ministeri continuano a essere soggetti soltanto alla legge e non vengono resi dipendenti dal governo o da altri poteri dello Stato.





Referendum

La novità riguarda invece l'organizzazione interna dell'autogoverno. Con il nuovo modello, ciascuna carriera dispone di un proprio Consiglio Superiore, che gestisce gli aspetti centrali della vita professionale dei magistrati (nomine, valutazioni, progressioni). L'intento è rendere più netta la separazione dei percorsi e rafforzare l'autonomia reciproca tra funzione giudicante e requirente. Il Presidente della Repubblica conserva comunque un ruolo di garanzia, per assicurare continuità e equilibrio istituzionale. Nel dibattito ricorre spesso il tema del passaggio da una carriera all'altra. Già prima della riforma, questa possibilità

la scelta dei componenti degli organi di autogoverno. Questa scelta interviene su un sistema che fino a oggi si è basato principalmente sull'elezione e sulla rappresentanza organizzata, e mette in questione il ruolo delle correnti nelle dinamiche interne.

È importante chiarire che non viene modificato il peso complessivo della componente togata: i magistrati restano maggioranza, con percentuali analoghe alle attuali. La discussione riguarda quindi non la struttura o l'autonomia dell'organo, ma il meccanismo con cui i suoi membri vengono selezionati.

Secondo i promotori, il sorteggio dovrebbe attenuare il peso delle appartenenze associative e degli equilibri consolidati

su questo punto, chiama gli elettori a esprimersi anche su un modo nuovo di concepire l'autogoverno della magistratura, non soltanto sulla separazione delle carriere. Da qui nasce buona parte del confronto tra i sostenitori e i critici della riforma.

La Corte disciplinare e i procedimenti disciplinari

Un altro pilastro della riforma è la revisione del sistema disciplinare dei magistrati. Il testo prevede l'istituzione di una Corte disciplinare costituzionale, competente a giudicare tanto i magistrati giudicanti quanto quelli requirenti.

Con questa scelta, la funzione disciplinare viene sottratta agli organi di autogoverno e assegnata a un organo separato, dotato di una propria composizione e di specifiche garanzie di indipendenza. L'obiettivo dichiarato è distinguere con maggiore nettezza il governo delle carriere dall'accertamento delle responsabilità disciplinari, riducendo la sovrapposizione tra funzione amministrativa e funzione giurisdizionale.

La Corte disciplinare è composta da magistrati e da giuristi esterni, secondo criteri fissati nella legge costituzionale, e agisce come giudice specializzato in materia disciplinare. Anche qui non viene intaccata l'autonomia complessiva della magistratura, ma viene ridisegnata l'architettura organizzativa, concentrando in un organo dedicato il controllo disciplinare.

Nel dibattito, questo tema si intreccia spesso con quello delle carriere e del sorteggio, perché concorre a ridisegnare l'equilibrio dell'intero sistema. Il voto del 22 e 23 marzo riguarda dunque anche il modello di controllo e responsabilità all'interno della magistratura.

Le ragioni del Sì

Chi sostiene il Sì alla riforma insiste soprattutto sulla necessità di marcare maggiormente la distinzione tra chi giudica e chi esercita l'azione penale. In quest'ottica, la separazione delle carriere e degli



era severamente limitata e di fatto poco frequente. La separazione delle carriere interviene quindi su un terreno in cui i confini erano già piuttosto rigidi, stabilizzando una distinzione che in larga parte si era già affermata nella pratica. In questo senso, il referendum non oppone "autonomia" a "controllo", ma propone un diverso schema di organizzazione interna, che gli elettori sono chiamati a valutare nel suo complesso.

Il sorteggio degli organi di autogoverno

Tra i profili più innovativi e discussi della riforma c'è il ricorso al sorteggio per

nella gestione di nomine e carriere, favorendo una maggiore neutralità dei Consigli. La selezione casuale dei componenti mira a limitare la stabilità di alcuni assetti interni e a ridurre il rischio che le decisioni risentano di logiche di schieramento. È una scelta che riguarda non solo il rapporto tra giudici e PM, ma l'intero modello di autogoverno.

Al tempo stesso, questa soluzione solleva interrogativi importanti. Ridurre lo spazio dell'elezione implica una diversa idea di rappresentanza e apre questioni sulla responsabilità e sulla competenza degli organi così formati. Il referendum,





Referendum

organi di autogoverno serve a rafforzare la percezione di imparzialità del giudice, che viene visto come soggetto terzo rispetto all'accusa.

Un altro argomento a favore riguarda l'assetto interno della magistratura. Due Consigli Superiori separati vengono considerati uno strumento per garantire una maggiore autonomia reciproca, evitando interferenze e sovrapposizioni nella gestione delle nomine e delle promozioni. Secondo questa lettura, la riforma non riduce l'indipendenza, ma la riorganizza in coerenza con il dettato costituzionale. Il sorteggio, per i favorevoli, è un meccanismo capace di ridimensionare il ruolo delle correnti e di incrementare la fiducia nei confronti degli organi di autogoverno. Viene presentato come un correttivo a derive associative considerate eccessive, con l'intento di rendere le decisioni meno segnate da logiche di appartenenza. Nel complesso, chi vota SÌ vede nella riforma un modo per rendere più chiara la distribuzione dei ruoli e più trasparenti i meccanismi interni.

Le ragioni del NO

Le posizioni contrarie alla riforma esprimono innanzitutto la preoccupazione per il possibile indebolimento dell'unità della magistratura, storicamente concepita come un unico ordine autonomo e indipendente. La separazione formale delle carriere viene percepita, da questa prospettiva, come un fattore di frammentazione, con potenziali ricadute sull'equilibrio complessivo del sistema. Un altro punto critico riguarda la posizione del pubblico ministero. Alcuni ritengono che una carriera requirente del tutto separata possa nel tempo risultare più vulnerabile a pressioni esterne o comunque meno protetta rispetto a oggi. L'unitarietà dell'ordine giudiziario è vista come una garanzia ulteriore di indipendenza, soprattutto per chi è chiamato a esercitare l'azione penale. Anche il sorteggio è oggetto di critiche. La riduzione degli spazi elettivi è interpretata come un indebolimento della rappresentatività degli organi di autogoverno

e della possibilità per i magistrati di scegliere i propri rappresentanti. Secondo questa impostazione, le distorsioni emerse potrebbero essere affrontate con interventi mirati, senza ricorrere a una riscrittura così ampia della parte costituzionale. Il NO, in sintesi, esprime preferenza per il mantenimento dell'attuale modello di magistratura unitaria, pur riconoscendo la possibilità di miglorie puntuali.

Pro e contro nel dibattito pubblico

Nel confronto pubblico, i pro e i contro della riforma vengono argomentati su più piani, non solo politico. Tra i favorevoli, viene spesso ricordata l'esigenza di

ne e creare difficoltà di coordinamento tra funzioni giudicanti e requirenti. Altri sottolineano che il sorteggio, pur riducendo le correnti, ridimensiona la scelta democratica interna e lascia aperte domande su competenza e accountability. Il confronto, quindi, investe non solo i singoli istituti, ma l'idea di giustizia e di autogoverno che si vuole adottare.

Se vince il SÌ

In caso di vittoria del SÌ, la legge costituzionale entrerà in vigore. Verranno quindi avviate le modifiche previste: separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e requirenti, istituzione di due Consigli Superiori separati e creazione



chiarire i ruoli nel processo penale, rafforzando l'immagine di terzietà del giudice e l'equilibrio tra accusa e difesa. In questa chiave, separazione delle carriere e riorganizzazione dell'autogoverno sono viste come strumenti per rendere più trasparente il sistema, senza intaccare l'indipendenza esterna. Un elemento spesso valorizzato è il tentativo di intervenire sul funzionamento degli organi interni: il sorteggio viene letto come risposta a problemi reali legati al peso delle correnti; la Corte disciplinare come rafforzamento dell'imparzialità nella gestione delle responsabilità disciplinari. Sul versante delle critiche, le perplessità riguardano soprattutto gli effetti di sistema. C'è chi teme che la separazione delle carriere possa accentuare divisioni inter-

di una Corte disciplinare costituzionale. L'applicazione pratica, tuttavia, richiederà l'adozione di leggi ordinarie di attuazione. In questa fase, il legislatore dovrà definire nel dettaglio il funzionamento dei nuovi Consigli Superiori, i criteri di selezione (incluso il sorteggio) e l'organizzazione della Corte disciplinare. Fino a quando tali norme non saranno approvate, continueranno a valere le regole attuali, in modo da non interrompere il regolare funzionamento della giustizia. Il voto favorevole, dunque, non cambia immediatamente la gestione dei singoli procedimenti, ma avvia un percorso di ristrutturazione dell'assetto istituzionale. Dal punto di vista del sistema, la vittoria





Referendum

del SÌ rappresenterebbe una scelta netta a favore del nuovo modello delineato dalla riforma. Sarà poi la concreta attuazione a mostrare quanto e come esso inciderà sull'equilibrio tra funzioni e sul funzionamento complessivo della giustizia.

Se vince il NO

Se a prevalere sarà il NO, la legge costituzionale non diventerà efficace. L'assetto tornerà a essere quello precedente: un'unica magistratura in cui funzioni giudicanti e requirenti appartengono allo stesso ordine, governato da un solo Consiglio Superiore della Magistratura. La riforma approvata dal Parlamento resterà priva di effetti.

La vittoria del NO non blocca però ogni possibilità di intervento futuro. Il Parlamento potrà comunque adottare leggi ordinarie per intervenire su singoli aspetti dell'ordinamento giudiziario, nel rispetto dei limiti della Costituzione vigente (ad esempio su organizzazione degli uffici, disciplina o funzionamento del CSM). Un'eventuale nuova proposta di separazione delle carriere a livello costituzionale richiederebbe però un nuovo procedimento di revisione, con un nuovo eventuale referendum.

Sul piano politico e istituzionale, un esito negativo segnerebbe una chiara preferenza dei cittadini per il mantenimento della magistratura unitaria. Il tema della separazione delle carriere e dell'autogoverno non verrebbe per forza archiviato, ma dovrebbe confrontarsi con il segnale espresso dal corpo elettorale. In questo quadro, il NO non cancella il dibattito, ma ridisegna i margini entro cui potrà proseguire.

Capire che si tratta di un referendum confermativo è quindi fondamentale per cogliere il significato del voto: il SÌ porta all'entrata in vigore della riforma così com'è; il NO mantiene l'attuale assetto costituzionale. Non sono previste vie di mezzo né quorum: il risultato dipenderà solo dalla maggioranza dei voti validi. In questo contesto, la scelta degli elettori ha un impatto diretto e immediato. ●

L'OPINIONE / GIACOMO SACCOMANNO

DI TUTTO, DI PIÙ: SE IL REFERENDUM DIVENTA BATTAGLIA POLITICA

Stiamo ascoltando di tutto in questa campagna referendaria che si è trasformata in una battaglia politica tra la maggioranza e l'opposizione. Non si parla più di contenuti, ma di possibili e inesistenti scenari futuri. È importante, però, parlare chiaro ai cittadini che non possono, certamente, conoscere il difficile linguaggio delle norme e dei quesiti sottoposti agli stessi. Intanto, è preliminare a tutto precisare che il referendum non cambia o stravolge la Costituzione. Si tratta di frasi ad effetto per cercare di indurre in errore chi dovrà decidere come votare.

Questa è una delle tante bugie che la sinistra e gli oppositori alla riforma hanno portato avanti pur sapendo che nessuna norma fondamentale della nostra Repubblica viene stravolta. E per confermare ciò è sufficiente leggere o chiarire cosa afferma, effettivamente, la norma. Abbiamo un sistema giustizia che non funziona ed al collasso. Su questo nessuno può dire il contrario.

Uno dei malanni riscontrato e non contestabile è il sistema condizionato delle votazioni del CSM e dell'assegnazione degli incarichi dirigenziali. Perché? Vi sono denunce, libri, indagini sul condizionamento pesante delle correnti dei magistrati sia sulle nomine dirigenziali che sulle votazioni per gli appartenenti all'Organo di Governo dei giudici. Per decenni

tali attività sono state gestite in modo anomalo ed in contrasto con qualsiasi voglia norma esistente e con quella trasparenza ed imparzialità che dovrebbero essere alla base di qualsiasi attività o provvedimento. Pensare che i componenti del CSM sono decisi dalle correnti politiche della magistratura e sull'appartenenza a

queste è, certamente, una pesante anomalia, anche perché tali persone poi devono "ringraziare" chi ha sostenuto la loro elezione e, quindi, nella fase di gestione della vita di tale organo non vi è più imparzialità e meritocrazia. E, quindi, ecco

che moltissime nomine negli uffici dirigenziali sono state deliberate per l'appartenenza a questa o a quella corrente della magistratura. Così come, le azioni disciplinari non hanno mai seguito un percorso lineare e trasparente, ma sono state influenzate, appunto, da tale o meno appartenenza. Su tale punto, nessuno può dire che è vero, essendoci migliaia di pagine scritte che confermano ciò e a pagare è stato, principalmente, il responsabile di una corrente importante e cioè del dottor Luca Palamara. E, in tale contesto, si inserisce anche il condizionamento delle correnti sui giudici e dei PM sui magistrati giudicanti.

Chi frequenta le aule giudiziarie ha contezza di quante volte i magistrati giudicanti si sono piegati alle richieste e teorie dei PM, senza affrontare





SACCOMANNO

seriamente il problema e senza assumere quei provvedimenti al di sopra delle parti. In tale contesto, si è indebolita la posizione della difesa in danno dell'indagato e dell'imputato, che subisce, senza avere alcuno strumento giuridico, tale azione, talvolta ai limiti della legge. Qui, vi è la difesa del cittadino e del corretto funzionamento della giustizia! Solo in tal modo si può avere un giudice libero, autorevole e veramente imparziale. Quindi, un rafforzamento dei principi sanciti dalla nostra Costituzione.

Per difendere tale indispensabile imparzialità la riforma prevede due CSM. Uno per i magistrati requirenti (PM) e uno per quelli giudicanti. Ciò per staccare completamente quelle possibili influenze che hanno sempre condizionato l'attuale sistema giustizia. Gli oppositori parlano di tentativo di imbrigliare i PM. Tutto falso. Da tale cambiamento i magistrati requirenti escono rafforzati e forse con un maggiore potere che potrebbe, nel tempo, manifestarsi molto pericoloso. Ma, si tratta, allo stato, solo di una ipotesi. E, ancora, la riforma prevede che le elezioni per l'appartenenza ai due CSM (uno per i requirenti e l'altro per i giudicanti) avvenga tramite un sorteggio che stacchi totalmente i magistrati dalle esistenti correnti. Un sistema democratico che impedisce qualsiasi possibilità di influenza sui magistrati che faranno parte dell'organo suddetto. Una soluzione che non pare scandalosa e che non prevarica nessuno essendo il sorteggio previsto in altre designazioni di rilevante importanza. Infine, per evitare che le decisioni disciplinari possano essere deviate dall'attuale situazione, per come è emerso in tanti casi, è prevista la costituzione di un'alta Corte, composta per numero nelle stesse condizioni attuali, e che, però, è staccata dal sistema delle elezioni e, quindi, con una maggiore imparzialità e trasparenza.

Questi i maggiori cambiamenti che interesseranno il referendum. Un evidente tentativo legittimo di eliminare le attuali e pesanti deformazioni del sistema a tutela dei cittadini e del corretto funzionamento della giustizia. Non si comprende, pertanto, per quali ragioni sensate una parte della magistratura e la sinistra debbano gridare allo scandalo! Questa posizione della sicura "casta" contrasta pesantemente con le affermazioni di

diverso e cioè che la maggioranza voglia imbrigliare i magistrati al potere politico. Cosa non vera e che contrasta con i maggiori poteri e garanzie riconosciute dalla riforma ai PM! Infine, per concludere, non pare che ci possano essere elementi per contrastare la riforma essendo questa a garanzia dei cittadini, del giusto processo, della parità tra accusa e difesa, della vera ed essenziale imparzialità del giudicante. Condizioni queste che



chi sostiene il NO e che, comunque, dimostrano che vi è soltanto un becero tentativo di difendere esistenti e non negabili privilegi. Comprensibile per i partiti di sinistra, ma inconcepibile e non accettabile per i magistrati che sono scesi apertamente in campagna elettorale. Cosa questa vietata dalla Costituzione e, comunque, deprecabile per il ruolo che ricoprono. Così come non si tratta della separazione delle carriere, ma solamente della separazione delle funzioni. Sia i requirenti che i giudicanti restano entrambi magistrati. Ebbene, tali ragioni chiare e non discutibili, sono state inquinate da una campagna del NO che ha mischiato le carte ed ha tentato di far passare un messaggio

devono necessariamente portare al sostegno delle norme che il referendum deve valutare ed approvare. Un'ultima annotazione. Il NO sta portando avanti una campagna a tappeto e con un costo sicuramente rilevante: non si conoscono e sono state negate le richieste di conoscere chi sta dietro ai movimenti e chi sostiene economicamente la campagna e difende la vera casta. Questo dovrebbe essere un segnale importante di dove stiano gli interessi di parte, dinnanzi, ripetesi, ad una riforma che tende a tutelare i cittadini ed il buon funzionamento del sistema giustizia. ●

(Avvocato, giurista e presidente del Centro Studi "Giustizia&Giusta".)



IN CALABRIA I CENTRI ANTIVIOLENZA CI SONO, MA SONO IN DIFFICOLTÀ NELLE AREE INTERNE

ANNA COMI

In Calabria i centri antiviolenza sono presenti in misura superiore alla media nazionale in proporzione alla popolazione femminile, ma restano ancora troppo distanti da molte donne che vivono nelle aree interne e nei piccoli comuni. A dirlo sono i dati più recenti diffusi dall'Istat, che mostrano come nella regione una larga parte delle strutture operi su scala regionale o sovraregionale: il 69,2% dei centri ha infatti un bacino di intervento molto ampio, segnale di una rete che esiste ma che spesso fatica a garantire prossimità reale sul territorio.

Secondo i dati Istat per l'anno 2024, la Calabria offre 0,14 centri antiviolenza ogni 10.000 donne residenti, un valore che si attesta in linea con la media nazionale.

I centri della regione mostrano una spiccata propensione a operare su vasta scala, con il 69,2% dei centri che dichiara una competenza di livello regionale o sovraregionale. Nello specifico, la maggioranza di questi, pari al 61,5%, agisce esclusivamente all'interno dell'intero territorio regionale, indicando una rete di supporto meno frammentata rispetto ad altre realtà italiane dove prevale la dimensione comunale o provinciale.

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi, la Calabria riflette una tendenza comune a tutto il Sud Italia, dove il numero medio di donne che si rivolgono a ogni singolo centro è di 72 all'anno. Questo dato è sensibilmente inferiore rispetto alle aree del Nord-ovest e del Nord-est, dove i centri gestiscono in media più di 230 contatti annui. Nonostante un carico d'utenza numericamente minore per singola struttura, i centri calabresi e meridionali si distinguono per un forte investimento nelle figure professionali di supporto psicosociale, con un impiego di psicologhe e assistenti sociali superiore rispetto ad altre riparti-

>>>

▶▶▶

COMI

zioni geografiche. Anche sotto il profilo della sostenibilità economica, la regione si inserisce nel contesto del Mezzogiorno dove la dipendenza dal supporto pubblico è particolarmente marcata. Il 63,1% dei centri in questa area geografica opera infatti grazie a finanziamenti di natura esclusivamente pubblica. Sul fronte dell'accoglienza fisica, la maggior parte dei locali utilizzati dai centri antiviolenza nel Sud è concessa a titolo gratuito, riguardando il 58,3% delle strutture. Infine, l'attenzione al supporto collettivo rappresenta un altro tratto distintivo: i centri del Sud Italia registrano la più alta incidenza nazionale nell'attivazione di gruppi di mutuo aiuto, un servizio offerto dal 60,2% delle strutture per favorire il confronto e la solidarietà tra le donne che hanno intrapreso il percorso di uscita dalla violenza.

Il dato, tuttavia, ci dice che non basta avere strutture formalmente presenti, perché se i servizi restano lontani o difficilmente accessibili, molte donne continuano a non trovare un aiuto



tempestivo, soprattutto nei momenti più delicati.

Secondo l'analisi, il vero punto critico resta infatti la tenuta dei servizi territoriali di prossimità: consultori spesso sottodimensionati, personale insufficiente, aperture limitate ai soli giorni feriali e difficoltà nel garantire continuità di presa in carico.

Per Quote Rosa la priorità è chiara: servono nuove assunzioni di personale qualificato, con psicologhe, assistenti sociali, ginecologhe ed educatrici professionali stabilmente inserite nei consultori, insieme a un ampliamento degli orari di apertura anche nel fine settimana. Molte

richieste di aiuto arrivano proprio quando i servizi sono chiusi, e questo può fare la differenza tra intervenire in tempo oppure no.

Il quadro nazionale rafforza questa esigenza: i centri antiviolenza in Italia sono passati da 281 nel 2017 a 409 nel 2024, ma nel Sud il numero medio di donne accolte per centro resta molto inferiore rispetto al Nord, segnale che la rete fatica ancora a intercettare pienamente il bisogno.

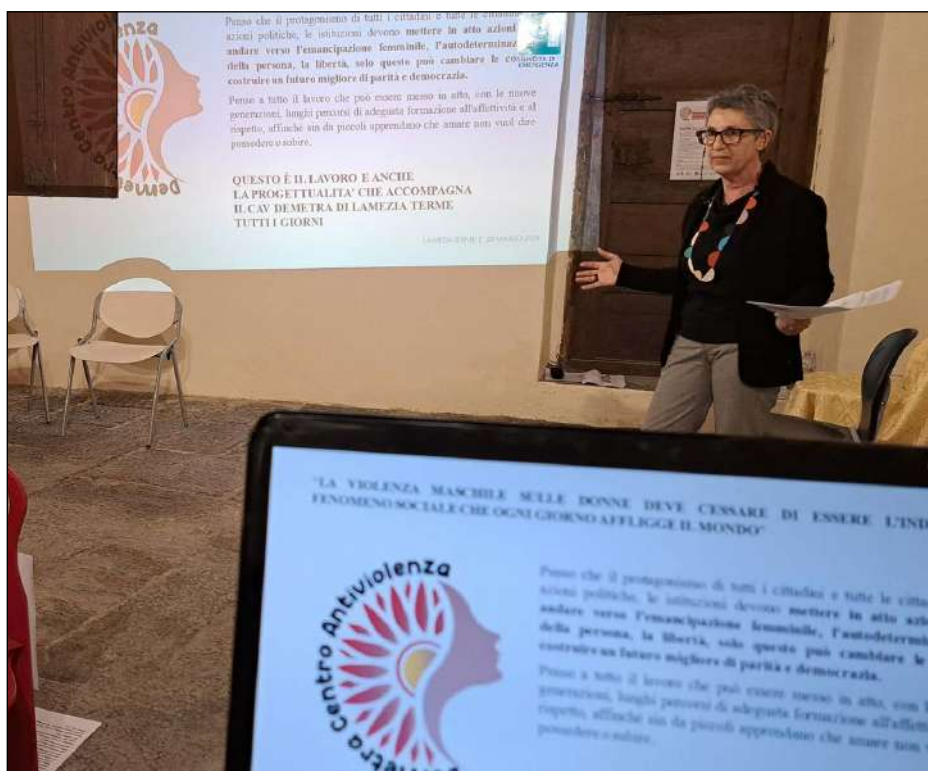
Particolarmente preoccupante è poi il dato che riguarda i minori: quasi l'80% dei figli delle donne seguite dai centri assiste alla violenza subita dalla madre e in un caso su quattro subisce a sua volta violenza diretta.

Quando parliamo di violenza non parliamo solo di emergenza femminile, ma di una ferita sociale che coinvolge intere famiglie e incide sulle nuove generazioni.

Per questo l'associazione chiede anche un sostegno economico stabile alle realtà associative che gestiscono case rifugio e centri antiviolenza, spesso impegnate quotidianamente con risorse limitate e personale ridotto.

Le associazioni stanno reggendo una parte essenziale del sistema di protezione. Senza un rafforzamento strutturale dei finanziamenti e senza una rete territoriale più forte, il rischio è che la risposta resti insufficiente rispetto ai bisogni reali delle donne calabresi ●

(Presidente Associazione Quote Rosa)





IN CALABRIA NON E' UN PROBLEMA DI VOLI MA CIO' CHE SUCCEDDE DOPO L'ATTERRAGGIO

NICOLA A. PRIOLO

dati deludenti degli ultimi mesi sui voli in arrivo all'aeroporto di Reggio Calabria - 57.022 passeggeri, 454 movimenti, coefficiente di riempimento medio al 70%, internazionale al 59%, Londra

al 52% - aprono una questione che riguarda l'intero modello di sviluppo turistico della regione. Perché i numeri, presi da soli, non dicono che "non funziona", ma dicono qualcosa di più complesso: funziona solo se sostenuto,

e funziona in modo fragile, non strutturale. E questo è il punto centrale. Il sostegno pubblico alle low cost non è un'anomalia calabrese: è la norma in tutta Europa. Le compagnie low cost vivono di incentivi, di marketing territoriale, di accordi con gli aeroporti, di contributi per l'apertura di rotte. È così in Spagna, in Portogallo, in Grecia, in Croazia, in Irlanda, in Polonia, in Ungheria, anche nel ricco Belgio. È così perfino in regioni italiane molto più ricche, come il Trentino o la Puglia. La differenza, però, è che altrove gli incentivi generano un ritorno, mentre in Calabria il ritorno è ancora troppo debole.

E qui si apre il vero tema: non è un problema di voli, ma di ciò che succede dopo l'atterraggio.

Gli incentivi sono necessari, non sono il problema. Cinquanta euro a passeggero, milioni per marketing, bandi "Destinazione Calabria", contributi a Ryanair - sono soldi che, se ben gestiti, possono essere considerati un investimento. Non sono soldi buttati. Sono soldi che comprano visibilità, collegamenti, accessibilità. Senza questi fondi, Reggio Calabria non avrebbe alcun volo internazionale, e probabilmente neppure molti nazionali. E questo non perché "la Calabria non interessa", ma perché il mercato dell'aviazione è spietato: se una rotta non raggiunge l'80% di riempimento, viene chiusa. Punto. Il fatto che Londra sia al 52% non è un fallimento morale: è un dato tecnico. Significa che la rotta non è ancora matura. E qui entra in gioco la domanda fondamentale: perché non è matura?

Un volo porta persone. Ma le persone devono avere un motivo per restare, tornare, spendere, raccontare. E qui la Calabria mostra tutte le sue fragilità: prezzi dei B&B spesso fuori scala, spesso più alti di località molto più strutturate; offerta ricettiva disomogenea, con eccellenze isolate e un mare di improvvisazione; servizi di mobilità interna insufficienti, arrivi in stazione e

▷▷▷



PRIOLO

sei a chilometri dal borgo, senza navette, senza taxi, senza car sharing; noleggi auto poco professionali, spesso con orari limitati, poca disponibilità, prezzi alti; strade interne lente, dissestate, non segnalate; mancanza di servizi turistici di base; assenza di una narrazione unitaria,

Il risultato è che il turista che arriva – magari attratto da un volo low cost – spesso non trova un sistema pronto ad accoglierlo. E se non trova un sistema, non torna. E se non torna, la rotta non cresce. E se la rotta non cresce, gli incentivi diventano una stampella permanente.

Gli incentivi sono indispensabili per almeno tre motivi: la Calabria è periferica rispetto ai grandi flussi europei; la domanda interna è insufficiente; il territorio ha bisogno di accessibilità per crescere.

Senza incentivi, nessuna compagnia aprirebbe rotte internazionali, il turismo internazionale crollerebbe, la Calabria resterebbe isolata.

Quindi gli incentivi non sono il problema. Il problema è che non generano ancora un ritorno sufficiente.

Gli incentivi sono la condizione necessaria, ma non la condizione sufficiente. In economia del turismo, un volo internazionale dovrebbe generare: aumento delle presenze; aumento della spesa media; aumento dell'occupazione; aumento degli investimenti privati; aumento della reputazione territoriale.



In Calabria, questo moltiplicatore è debole. Non perché manchi la bellezza, ma perché mancano i servizi che trasformano la bellezza in valore.

Servirebbe una strategia integrata che tenga insieme: mobilità interna, navette, taxi, car sharing, collegamenti rapidi tra aeroporti e borghi; ricettività accessibile, prezzi coerenti con il mercato, qualità verificata, professionalità; formazione degli operatori, lingue, accoglienza, gestione digitale; esperienze prenotabili, trekking, visite guidate, laboratori, degustazioni; comunicazione unitaria, non mille campagne, ma una narrazione coerente; un patto tra Regione, Comuni e operatori privati, senza frammentazione; tempi certi per le opere pubbliche, soprattutto dopo eventi climatici come le mareggiate di gennaio che hanno colpito duramente la costa ionica e tirrenica. A proposito di quest'ultimo tema, due parole in più.

In questo caso il problema non è solo il danno fisico: è il tempo della risposta. In un contesto turistico competitivo, la rapidità con cui un territorio reagisce a un evento naturale è parte della sua reputazione. Se i

tempi sono lunghi, se non si comunica nulla, se non si dà un segnale di resilienza, il messaggio implicito è: "siamo fragili, non siamo pronti".

Un turista internazionale non conosce la complessità amministrativa italiana. Vede solo il risultato: spiagge erose, lungomari chiusi, cantieri infiniti, silenzio istituzionale. E sceglie altro. Servirebbe un messaggio chiaro: "ci siamo, stiamo ricostruendo, vi aspettiamo". Non uno slogan vuoto, ma un gesto concreto: riaprire un lungomare, sistemare un tratto di spiaggia, attivare una navetta, inaugurare un percorso, comunicare i lavori in corso. Il turista non cerca la perfezione. Cerca la sensazione che un territorio abbia cura di sé.

In conclusione, il vero tema non è quanto si spende per portare Ryanair a Reggio Calabria. Il vero tema è cosa succede dopo. Se il territorio non cresce, se i servizi non migliorano, se i prezzi restano fuori scala, se la mobilità interna resta un ostacolo, allora i voli saranno sempre fragili, sempre sostenuti artificialmente, sempre a rischio. Ma se il territorio decide di investire davvero in sé stesso – non solo in campagne marketing, ma in servizi, infrastrutture, accoglienza – allora gli incentivi diventano un acceleratore, non una stampella. ●





DUE NUOVI ITS ACADEMY IN CALABRIA PER UNA FORMAZIONE PIU' VICINA ALLE IMPRESE

MIMMO SCHIAVA

Prima di ogni cosa soffermiamoci su cosa sono gli ITS oggi e che importanza rivestono nel panorama della formazione.

Il sistema educativo italiano è stato oggetto, negli ultimi anni, di una profonda trasformazione finalizzata a rafforzare il raccordo tra istruzione, formazione e mercato del lavoro. In tale contesto si inseriscono: il consolidamento degli ITS Academy (Istituti Tecnologici Superiori), la riforma della filiera tecnologico-professionale "4+2", promossa dal Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara.

Questi interventi mirano a superare criticità storiche del sistema italiano, tra cui: il disallineamento tra competenze formate e richieste dalle imprese, la debolezza dell'istruzione tecnica superiore rispetto ad altri Paesi europei, la difficoltà di inserimento lavorativo dei giovani.

Gli ITS Academy rappresentano il segmento di istruzione terziaria professionalizzante non universitaria e sono costituiti nella forma di Fondazioni di partecipazione che vedono il coinvolgimento strutturale di: istituti scolastici, università e centri di ricerca, imprese e associazioni di categoria, enti locali. Tale configurazione garantisce una governance mista pubblico-privata orientata ai fabbisogni reali del territorio.

Prima della riforma, il sistema presentava alcune criticità: separazione tra scuola secondaria e formazione terziaria; marginalità degli ITS rispetto ai percorsi tradizionali; scarsa attrattività dell'istruzione tecnico-professionale; durata eccessiva dei percorsi (5 anni + eventuale ITS). Da ciò derivava una debole filiera tecnico-professionale integrata.

La riforma introduce una nuova architettura del sistema educativo tecnico-professionale, fondata su una filiera unitaria e integrata. Il nuovo modello prevede: 4 anni di istruzione secondaria superiore + 2 anni di ITS Academy.

>>>

>>>

SCHIAVA

per un totale: 6 anni complessivi, ma con anticipazione dell'ingresso nel mondo del lavoro

La riforma si propone di: rafforzare l'istruzione tecnica e professionale; ridurre il mismatch tra domanda e offerta di lavoro; valorizzare i percorsi non universitari; accelerare i tempi di ingresso nel mercato del lavoro; costruire una filiera coerente e continua

Nel solco della nuova proposta formativa che vede gli ITS protagonisti nel tentativo di stringere la forbice tra il "sapere" e il "saper fare" sono state costituite, a seguito di approvazione da parte della Regione Calabria, le fondazioni per l'ITS Academy ARCA - Architetture Rigenerative per la Casa dell'Uomo, dedicata al Sistema Casa e Ambiente costruito, con sede a Locri cui Presidente e' stato indicato il Dr Ettore Lacopo e l'ITS Academy ALMA, L'AL tra Moda "Sostenibilita", identità e creatività del fare con sede a Catanzaro cui presidente è stato indicato l'arch. Francesco Macri, presidente del Gal Terre Locridee. La Regione Calabria ha approvato i progetti per una formazione qualificata, nell'ambito dell'Avviso per l'ampliamento dell'offerta formativa di Istruzione Tecnologica Superiore 2025, finalizzato all'istituzione di nuovi ITS Academy sul territorio regionale. Sono state così colmate le lacune che vedevano assenti in Calabria le proposte relative a "sistema casa e ambiente costruito" e "sistema moda".

I nuovi due ITS Academy si pongono l'obiettivo di rappresentare due poli di eccellenza per la formazione terziaria professionalizzante, capace di integrare innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale, rigenerazione urbana e valorizzazione dei saperi locali nel campo del tessile, abbigliamento e moda.

L'obiettivo è formare tecnici superiori altamente qualificati, in grado di rispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro nei settori dell'edilizia sostenibile, dell'efficienza energetica, della progettazione integrata e dell'innova-



zione digitale applicata all'abitare nonché nell'offrire specifiche competenze nelle diverse realtà ideativo-creative, progettuali, produttive e di marketing che caratterizzano il settore moda sul piano nazionale ed internazionale. In particolare, è possibile scegliere all'interno di questo indirizzo due articolazioni: "Tessile, abbigliamento e moda" e "Calzature e moda".

I progetti sono stati realizzati dall'arch. Guido Mignoli: ARCA è acronimo di 'Architetture Rigenerative per la Casa dell'uomo'. La volontà è quella di fondare una scuola dell'innovazione nel settore, basata sui principi dell'architettura sostenibile e tecnologica (soprattutto nell'accezione di 'ragionamento sull'arte'), per formare tecnici in grado di comprendere modalità, obiettivi e prospettive della progettazione ecosistemica, e di affiancare così ingegneri e architetti nel percorso progettuale.

Arte e tecnologia, del resto, hanno una radice comune: *téchne* in greco indicava sia l'abilità manuale che l'arte del costruire e del creare. Pensare la tecnologia come ragionamento sull'arte significa non ridurla a strumento, ma considerarla come processo creativo e riflessivo, un ponte tra logica e estetica, tra funzionalità e bellezza.

I principi generativi - e guida per il per-

corso di costruzione dell'ITS ARCA - a cui si fa riferimento, sono i seguenti:

1. Sostenibilità circolare: ogni processo legato al "sistema casa" deve ridurre impatti ambientali, valorizzare materiali locali, riciclare e rigenerare risorse.
2. Centralità della persona e del benessere abitativo: progettare case e spazi come ecosistemi di comfort fisico, psicologico e sociale.
3. Integrazione multidisciplinare: architettura, ingegneria, design, domotica, artigianato, manifattura e cultura del territorio devono dialogare.
4. Territorialità e tradizione: recupero dei saperi costruttivi e artigianali locali (legno, pietra, tessile, ceramica) reinterpretati con tecnologie e linguaggi contemporanei.
5. Innovazione digitale e green: digital twin, BIM, AR/VR, AI applicata alla progettazione e alla gestione energetica, materiali smart.

Il progetto prende corpo dai tanti e importanti approcci disciplinari che si stanno sviluppando attualmente e propone una classificazione originale in quattro macrocategorie che racchiudono le tendenze dell'architettura e dell'edilizia sostenibile, che rappresentano

>>>



SCHIAVA

diverse declinazioni della casa ecosostenibile e, dunque, i campi d'azione:

1. 'La casa della felicità': progettare la casa come opera d'arte abitabile: ogni scelta non solo risponde a esigenze tecniche, ma diventa linguaggio estetico e culturale, che aiuta le persone a ritrovare il benessere psico-fisico. L'obiettivo è progettare spazi e materiali pensati per stimolare equilibrio, armonia e salute.

2. 'La casa tecnologica': come traduzione dell'intuizione artistica: la domotica, la realtà aumentata o il BIM non sono solo strumenti di efficienza, ma anche mezzi per "comporre" spazi come fossero tele o sculture abitabili. Ma approccio tecnologico significa anche studio bioclimatico, per luoghi da vivere svincolati dalle dittature energetiche. L'obiettivo è progettare abitazioni intelligenti e sostenibili in cui tecnologia, arte e natura si integrino per offrire comfort, autonomia energetica in funzione del benessere degli abitanti.

3. 'La casa della materia': la materia, intesa come elemento fondamentale della costruzione, che diventa espressione: fibre naturali, pietra, legno, materiali riciclati non sono semplici componenti, ma elementi narrativi che raccontano un territorio e una cultura, oltre che protagonisti di una diversità nella bellezza. L'obiettivo è creare spazi in cui i materiali diventino portatori di identità e sostenibilità, trasformando ogni ambiente in espressione del legame tra natura, cultura e bellezza.

4. 'La casa rigenerativa': la sostenibilità e la cura dell'ambiente diventano un modo di affrontare le operazioni di trasformazione del territorio, nel rispetto della natura e delle persone. Dalla bioarchitettura alla realizzazione di luoghi salubri per i propri residenti. L'obiettivo è generare edifici e spazi che non solo riducano l'impatto ambientale, ma contribuiscano attivamente al ripristino degli ecosistemi, al benessere delle comunità e a un rapporto equilibrato tra uomo e natura.

Una rete ampia e rappresentativa del

territorio calabrese e nazionale, pensata per garantire una formazione altamente professionalizzante, con un ruolo centrale di didattica laboratoriale, stage e tirocini in impresa.

L'TTS ALMA si fonda sull'idea che la sostenibilità ambientale e l'attenzione alle

in processi concreti, rispettosi dell'ambiente e delle identità locali. Il progetto prevede dei percorsi: Il ritorno al sostenibile: Ricerca e utilizzo di materiali naturali e biodegradabili, ritorno a strumenti meccanici e tecniche artigianali a basso impatto, progettazione di cicli



identità locali non siano solo valori aggiunti, ma i pilastri su cui costruire un nuovo modello formativo per il settore moda. L'espressione della creatività non si limita all'eccellenza stilistica, ma si apre a una dimensione più sociale, radicata nella tradizione del fare: il saper progettare e realizzare concretamente, riconoscendo dignità all'artigiano innovatore, custode di saperi e al tempo stesso attore delle trasformazioni. La volontà è quella di istituire una scuola dell'innovazione nel settore, basata sui principi della sostenibilità e identità, per formare tecnici in grado di comprendere modalità, obiettivi e prospettive della progettazione creativa, ispirata ai luoghi e alla materia. La moda viene intesa come ecosistema culturale: unisce materia, memoria e innovazione, ed è chiamata a rigenerare comunità e territori. La tecnologia non è solo strumento, ma ragionamento sull'arte: permette di tradurre l'ispirazione creativa

produttivi a zero emissioni e consumo ridotto di energia, introduzione di processi di economia circolare: recupero scarti tessili, rigenerazione di fibre, riciclo creativo.

L'identità dei luoghi: Centralità della materia del posto come espressione di cultura e radicamento territoriale.

La seta catanzarese, patrimonio storico da rivitalizzare in chiave contemporanea, Il cashmere dell'Aspromonte, ricavato dal sottovello delle capre autoctone, connesso a un racconto di biodiversità e resilienza, il lino della Sila, delle Serre e della Locride, ampiamente coltivato e utilizzato nei tessuti domestici, lenzuola, tovaglie e abiti leggeri. Altri materiali e tecniche locali (ginestra, canapa, fico d'India, lane di antiche razze, pastazzo di agrume...), reinterpretati con linguaggi moderni, per dare vita a prodotti che raccontano un territorio e





SCHIAVA

rafforzano le filiere corte.

La creatività: La creatività non è solo estetica, ma anche soluzione di problemi: come ottenere un certo drappaggio, come ridurre gli scarti, come adattare il modello a diverse taglie, come interpretare l'idea in funzione dei materiali. La creatività nasce nel passaggio tra il gesto al tavolo e l'uso dei nuovi strumenti software o della realtà aumentata. La creatività è l'arte di pensare non solo per un "capo", ma per chi lo indosserà, anticipando trend e gusti del mercato. La creatività è visione sostenibile e spinge a progettare con logica circolare: ridurre gli scarti, immaginare capi riparabili e riciclabili, inserire identità locali e materiali naturali.

Caratterizzazione. La materia come luogo di ricerca 5 materie tra storia e natura

L'ITS ALMA assume come campo prioritario della propria azione, quello dell'innovazione di prodotto e di processo, legata alla tradizione e alla sostenibilità, proponendo di caratterizzare la scuola-laboratorio per un percorso in cui l'innovazione nasce dal dialogo tra tradizione e sostenibilità. L'orientamento è verso la sperimentazione sui



materiali e la progettazione di nuovi tessuti che uniscano la qualità artigianale alla ricerca contemporanea. La materia diventa campo di indagine e racconto: unisce la memoria delle filiere locali

con le tecnologie digitali e con i principi dell'economia circolare. Cinque sono le matrici identitarie su cui l'ITS ALMA concentra la propria ricerca applicata, partendo dalla storia importante dei velluti di Catanzaro, sede centrale prevista per la Fondazione.

Attraverso questi materiali, l'ITS ALMA costruisce una didattica basata sulla sperimentazione e sulla progettazione di prodotto: dai laboratori di filatura e tintura naturale ai prototipi digitali e fisici di tessuti innovativi, fino alla definizione di micro-collezioni sostenibili. In questo processo, la tecnologia non sostituisce la mano artigiana, ma la potenzia, traducendo l'ispirazione creativa in processi tracciabili, replicabili e rispettosi dell'ambiente. L'innovazione di prodotto, in questa prospettiva, non è solo tecnica ma culturale: un modo per rigenerare i territori, restituendo senso e futuro ai materiali e ai saperi che li hanno generati. ●





NATINO CHIRICO SPORT E VALORE LA MOSTRA ALLA MEDITERRANEA DEL MAESTRO REGGINO

MARIA CRISTINA GULLÌ

Si intitola "Sport e Valore" la mostra del Maestro reggino Natino Chirico, inaugurata venerdì 20 marzo all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, nell'ambito dell'evento Università Svelate. La mostra, straordinaria e davvero bellissima resterà aperta fino al 27 marzo.

La mostra celebra la Giornata Nazionale delle Università istituita dalla CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) e dall'Anici (Associazione dei Comuni Italiani) che vede protagonista l'Università Mediterranea di Reggio Calabria: una serie di tele 8molte inedite) che danno "valore allo Sport" con il tocco inconfondibile di Natino Chirico che ha saputo, ancora una volta, mostrare i segni di un messaggio pittorico che rivela una sensibilità artistica di altissimo livello.

Disegnatore che la critica ha definito "dal tratto limpido ed elegante", Natino Chirico è sempre stato un artista curioso che non si stanca mai di sperimentare, tra elementi pittorici per-

>>>



▶▶▶

GULLÌ

sonalissimi e inimitabili e materiali plastiche esprimono un'arte straordinaria.

Chirico ha sviluppato nel corso della sua carriera - ricordiamo che ha esposto con notevole successo di critica e di pubblico in numerosi contesti internazionali - un linguaggio articolato, attraversando tecniche e materiali

diversi: dall'olio alle tecniche miste, dal carboncino alla scultura, fino ad assemblaggi, installazioni e metacrilati dalle trasparenze luminose.

Appassionato sportivo - è stato scritto - oltre che artista, Chirico ha spesso scelto il corpo atletico come protagonista della propria ricerca, indagandone la tensione, l'equilibrio e l'armonia. Nei suoi lavori i corpi in movimento diventano composizioni

dinamiche, in cui gesto e colore si fondono in un linguaggio festoso e poetico. E questa mostra, con il giusto orgoglio d'artista presenta una sintesi significativa di questo lungo percorso creativo, con oltre cinquanta opere che celebrano i valori incarnati dallo sport: tenacia, disciplina, coraggio, spirito di squadra, rispetto e perseveranza. In questa visione lo Sport diventa metafora dell'esistenza stessa, con le sue cadute e le sueripartenze, le sconfitte e le conquiste, insegnando a superare i propri limiti, a crescere attraverso l'esperienza e a riconoscere, anche nelle imperfezioni, la possibilità della bellezza.

Introducendo la mostra, il Rettore Giuseppe Zimbalatti, ha sottolineato come essa «vuole rappresentare il valore più autentico dello sport, slancio e sprone alla vita. Quel dinamismo che coglie l'uomo nel suo divenire e nel suo proporsi alla collettività, che lo proietta alle sfide da affrontare, nel rispetto del prossimo e delle regole». «L'evento 2026 di Università Svelate - ha proseguito il Rettore - si collega all'importanza del valore della ricerca, dell'istruzione superiore e del le-



▶▶▶



▷▷▷

GULLÌ

game con il territorio quali tali tasselli fondamentali per costruire insieme un futuro più partecipato, consapevole e responsabile».

Orientamento, cultura, sport, arte, e benessere sono i momenti che animano Università Svelate rispondendo allo spirito di una comunità accademica sempre più inclusiva dove ogni studente possa ritrovarsi protagonista della propria storia.

«Due mondi apparentemente lontani ma molto vicini. Nello sport - ha sottolineato Natino Chirico - sono tutta la metodologia e la concettualità necessari per emergere nella vita. Senza questo metodo, l'arte non può esistere perché ha bisogno di essere vissuta, approfondita e studiata».

«E mi auguro davvero - ha aggiunto - che tutto questo possa essere di stimolo ai ragazzi che verranno a vedere la mostra: una opportunità che mi emoziona - e sono grato al rettore - perché nasce nella mia terra ed in

mezzo ai giovani che sono la risorsa più autentica». «Ringrazio il Rettore Giuseppe Zimbalatti - ha concluso - per questa bellissima opportunità che mi ha dato di condivisione con la terra nella quale sono nato e che porto nel cuore e con i giovani, che sono la nostra risorsa più autentica per un futuro di speranza e prospettive».

Particolarmente il messaggio inviato a Natino Chirico dal Presidente del CONI Luciano Buonfiglio. «Lo Sport è Valore - non è solo una mostra - ha scritto Buonfiglio -, ma un manifesto



d'intenti. È la volontà di creare un percorso capace di sublimare il contenuto artistico del movimento, facendone un orizzonte da condividere

▷▷▷

>>>

GULLÌ

per apprezzarne i contenuti e la loro bellezza intrinseca.

Lo sport, sin dall'antichità, è sempre stato molto più di una competizione: è linguaggio universale, forma di bellezza, espressione del corpo in movimento. Nelle raffigurazioni della classicità, così come nelle interpretazioni contemporanee, l'armonia del gesto, la sinuosità dei movimenti e l'equilibrio sotteso alla performance si manifestano come autentiche proiezioni della capacità umana di trasformare il movimento in identità, tensione, significato.

La simbologia atletica racchiude in sé un'estetica profonda: è disciplina e libertà, forza e misura, energia e controllo. Attraverso la rappresentazione pittorica, l'attimo viene cristallizzato, sottratto alla fugacità del tempo, e reso eterno. Si colgono così le linee invisibili che guidano la ricerca della posizione vincente, la postura capace di fare la differenza, l'equilibrio perfetto tra corpo e intenzione.

«Questa mostra esalta - dice ancora il Presidente del CONI - in modo mirabile la sensibilità artistica di Natino Chirico e la sua costante attenzione nei confronti dello sport inteso come forma pura di espressività. Nelle sue opere, il movimento diventa racconto, il gesto si fa narrazione visiva, e l'atleta si trasforma in emblema di passione, rispetto, determinazione. "Lo Sport è Valore" è un invito a rico-



noscere nello sport una dimensione capace di educare allo sforzo, alla bellezza e all'autenticità. La reciprocità con il mondo accademico conferisce profondità al proposito, rinnovando il dialogo con l'arte. Un filo magico ancestrale, che celebra il movimento come espressione della più alta creatività umana. ●



Il catalogo della mostra
SPORT E VALORE / NATINO CHIRICO
 è curato da Gina Ingrassia..
 Pandion Edizioni.
 La mostra resterà aperta dal 20 al 27
 marzo all'Università Mediterranea, lotto

REGGIO OMAGGIA LA REGGINA EMMA BAGGETTA FINALISTA A THE VOICE KIDS 4

SANTINA SANTAMBROGIO

Nel prestigioso Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, Reggio Calabria ha celebrato uno dei giovani talenti più brillanti emersi nell'ultima stagione televisiva dedicata alla musica. Un riconoscimento ufficiale è stato conferito alla giovanissima Emma Baggetta, finalista di The Voice Kids 4.

La giovane cantante reggina si è imposta all'attenzione del grande pubblico grazie a un percorso artistico costruito puntata dopo puntata, caratterizzato da solidità interpretativa, controllo vocale e una sorprendente maturità scenica. Qualità che le hanno permesso di affrontare con sicurezza anche brani complessi, emozionando pubblico e giuria.

Fondamentale nel suo cammino l'ingresso nel team guidato da Loredana Bertè, in seguito all'esibizione del brano "E Poi" di Giorgia; passaggio che ha rappresentato una vera occasione di crescita artistica e personale. Un'esperienza culminata con l'accesso alla finale nazionale del programma condotto da Antonella Clerici su Rai1, davanti a milioni di telespettatori.

La cerimonia di premiazione, promossa da Forza Italia Reggio Calabria, ha voluto sottolineare il valore simbolico di questo traguardo e la luce che il territorio vuole indirizzare verso questi talenti. A consegnare il riconoscimento è stato il consigliere comunale Federico Milia, che ha de-

finito il premio «un atto dovuto a una giovane artista che, con la sua voce e la sua semplicità, ha saputo conquistare l'Italia intera, portando alto il nome di Reggio Calabria».



Nel suo intervento, Milia ha inoltre ribadito l'importanza di sostenere i talenti del territorio, ringraziando la famiglia di Emma per il supporto costante: «Questi percorsi vanno accompagnati e valorizzati, perché rappresentano un patrimonio per tutta la comunità».

Il riconoscimento consegnato ad Emma è stato accompagnato da una targa dal forte valore simbolico, sulla quale è inciso il messaggio: «Ad Emma Baggetta, finalista di The Voice Kids 4, straordinario talento reggino che con la sua voce e la sua semplicità ha saputo conquistare tutta Italia». Un testo che racchiude il senso dell'omaggio tributato dalla città alla giovane artista, sottolineandone non solo le qualità vocali e artistiche, ma anche l'autenticità e il legame profondo con il territorio reggino che ha rappresentato con orgoglio su un palcoscenico nazionale.

Per Emma Baggetta, intanto, lo sguardo è già rivolto al futuro. Dopo l'esperienza a The Voice Kids, il sogno continua: tra i prossimi obiettivi dichiarati, la giovane artista guarda ora a nuove sfide televisive, con X Factor indicato come possibile prossimo traguardo. ●

GRANDE SUCCESSO A CUBA PER IL REGISTA REGGINO DEMETRIO CASILE

È l'ennesimo successo internazionale, quello registrato dal regista reggino Demetrio Casile, questa volta ospite dell'Avana. Il regista e pittore, infatti, è stato invitato all'Istituto Italiano "Dante Alighieri", dove ha tenuto una serie di incontri, dibattiti e proiezioni dei suoi quattro film.

Casile ha ottenuto un grande successo tra gli studenti della scuola già dalla prima proiezione del film "Shocking marriage", che si presentava anche con sottotitoli in spagnolo.

Alla fine delle varie proiezioni, ci sono state vere e proprie ovazioni per il regista da parte degli studenti, e sono stati in tanti a porre infinite domande sui contenuti del film.

La direzione della scuola ha, così, proposto futuri incontri con le centinaia di studenti che frequentano i corsi di italiano con la proiezione dei quattro film realizzati da Casile, iniziando con "Un ragazzo di Calabria" (scritto e sceneggiato dallo stesso Casile e diretto da Luigi Comencini, regista premiato con il leone d'oro al festival di Venezia nel 1987) e di "Tra Scilla e Cariddi" e "Melina con rabbia e con sapere" e, per finire, con l'ultimo successo internazionale Shocking marriage.

Casile è stato accolto all'Ambasciata italiana all'Avana dall'Ambasciatrice Simona De Martino e dalla responsabile culturale Viola Navarini.

Con la stessa Ambasciata sono stati pensati futuri incontri e dibattiti nelle scuole e università per tutti i film di Casile, ed in particolare per "Melina con rabbia e con sapere", i cui contenuti didat-



tici/culturali hanno destato molto interesse e per il quale la stessa ambasciatrice De Martino ha proposto a Casile future collaborazioni a Cuba. ●



CONSEGNATO A RC IL PREMIO GIROLAMO TRIPODI TRA MEMORIA RIFLESSIONE CIVILE E CULTURALE

Anna Barbaro, Filippo Veltri, Teresa Marafioti, Paolo Campolo e Pietro Gaeta sono i vincitori della terza edizione del Premio Girolamo Tripodi, promosso dalla Fondazione "Girolamo Tripodi". La cerimonia si è svolta nella Sala "Federica Monteleone" del Consiglio regionale in occasione dell'ottavo anniversario della sua scomparsa.

«Abbiamo pensato che il modo migliore per ricordare Girolamo Tripodi nel giorno della sua scomparsa fosse quello di promuovere un'iniziativa che guarda al presente e al futuro di questa terra. Lui avrebbe gradito molto lo spirito e il senso di questo evento che si colloca nel solco del suo pensiero e della sua azione politica ed amministrativa, di cui la sua famiglia e la Fondazione sono i soli fedeli continuatori», viene spiegato dalla Fondazione.

Nello specifico, Anna Barbaro ha ricevuto il Premio Girolamo Tripodi per lo Sport, Filippo Veltri per il Giornalismo, Teresa Marafioti per la Medicina, Paolo Campolo per la Solidarietà e Pietro Gaeta per la Giustizia.

«Con il Premio abbiamo voluto fare emergere queste personalità illustri che rappresentano il meglio della Calabria, trasmettendo, attraverso il loro operato, un'immagine seria, credibile e positiva di una regione che troppo spesso è stata rappresentata solo nei suoi aspetti peggiori di degrado e di arretratezza», spiega la Fondazione, dicendosi «consapevoli che sono tanti e gravi i problemi che attanagliano la regione, dalla presenza opprimente e dannosa della 'ndrangheta all'arretratezza generale che colpisce il futuro delle giovani generazioni, ma proprio per questo siamo convinti che una stagione di cam-

>>>



Premio G. Tripodi

biamento della Calabria non possa prescindere dall'indicazione delle storie di qualità e di valore che riguardano tante e tanti calabresi, a dimostrazione che un'altra Calabria è possibile. Dipende dall'impegno di ciascuno e di tutti».

Girolamo Tripodi ha amato profondamente la Calabria e nel corso della sua vita si è sempre speso per il riscatto dei lavoratori e delle lavoratrici e la crescita della sua terra. In questo senso, la storia di Girolamo Tripodi rappresenta la carta d'identità del Premio a lui intitolato che ha come obiettivo fondamentale quello di valorizzare e promuovere le migliori risorse ed energie che la Calabria è in grado di esprimere, in tutti i campi delle arti, della scienza, del sapere, della cultura, della giustizia, del giornalismo, della solidarietà, dello sport, ecc. e che talvolta sono più apprezzate fuori dalla Calabria che dentro la nostra regione.

Lui avrebbe gradito molto lo spirito e il senso di questo evento che si colloca nel solco del suo pensiero e



della sua azione politica ed amministrativa, di cui la sua famiglia e la Fondazione sono i fedeli continuatori.

Dopo l'esecuzione dell'inno nazionale da parte dell'Orchestra Giovanile dello Stretto "V. Leotta", ha avviato i lavori della serata la gior-

nalista Cristina Cortese, che ha coordinato l'evento.

L'intervento di apertura della manifestazione è stato fatto dal Presidente della Fondazione Michelangelo Tripodi, che ha ringraziato tutti i partecipanti ed ha sottolineato il valore strategico della scelta compiuta dalla Fondazione, nel momento in cui ha deciso di istituire il Premio Girolamo Tripodi, che rappresenta una sfida positiva che guarda al presente e al futuro della Calabria e uno stimolo alla Regione e a tutte le istituzioni locali, affinché si faccia di più e meglio per costruire una regione all'altezza dei tempi e, soprattutto, a misura dei giovani.

Subito dopo è intervenuta la dirigente scolastica, prof.ssa Anna Maria Cama, che ha illustrato le motivazioni che hanno portato alla scelta dei premiati ed ha espresso grande soddisfazione per la qualità e lo spessore del Premio.

Si è, quindi proceduto alla consegna dei premi e delle targhe alle perso-




Premio G. Tripodi

nalità prescelte. Tutte le personalità che hanno ricevuto l'importante riconoscimento hanno salutato il pubblico con interventi molto qualificati e di assoluto spessore.

Per ogni premiazione è stata data lettura da Cinzia Messina e da Daniela Scuncia delle schede illustrative, contenenti le principali informazioni biografiche dei premiati nonché la loro opera ed attività.

I premi sono stati realizzati dal maestro Nicola Tripodi, eccellenza artistica del nostro territorio. Il premio che è stato consegnato è costituito da un albero d'ulivo, quale rappresentazione naturale della piana di Gioia Tauro ed espressione autentica dell'identità calabrese che insieme alla colomba della pace, raffigurano i simboli di un intreccio di valori fondamentali e indissolubili, incarnazione genuina degli ideali di giustizia, uguaglianza, solidarietà, legalità, pace, di cui Girolamo Tripodi è stato portatore coerente, appassionato e combattivo.

Nel corso della cerimonia alle premiazioni si sono alternate le esibizioni musicali, che hanno riscosso un grande apprezzamento del pubblico presente, della Banda Musicale di Archi che ha eseguito una serie di brani musicali molto conosciuti.

Nel corso dell'evento il maestro dell'Orchestra Giovanile dello Stretto "V. Leotta", Alessandro Monorchio, ha raccontato brevemente l'esperienza dell'Orchestra e ha ricordato le radici da cui è nata questa bellissima Orchestra.

Il grande successo di questa manifestazione non sarebbe stato possibile se non ci fosse stato un grande lavoro di squadra, con tante persone che hanno collaborato per la piena riuscita dell'iniziativa. ●





A BELSITO LA CERIMONIA DEL CONCORSO LETTERARIO PER POETI E NARRATORI

GENNARO DE CICCIO

Lo scorso 28 febbraio, presso la sala ricevimenti dell'Hostaria del Belsito (CS), si è svolta la cerimonia di premiazione della IX edizione del Concorso Letterario Internazionale per poeti e narratori "Le parole arrivano a noi dal passato", appuntamento ormai consolidato nel panorama culturale nazionale e internazionale, promosso dall'Associazione culturale RinnovaMenti di Rogliano, presieduta dalla prof.ssa Velia Aiello.

L'edizione 2026 ha registrato un'ampia e qualificata partecipazione, con autori provenienti da tutte le regioni d'Italia e da diversi Paesi esteri, tra cui Francia, Germania, Grecia e Brasile, a conferma del crescente prestigio e della risonanza internazionale del premio.

Quest'anno il concorso è stato dedicato a Italo Calvino, nel quarantesimo anniversario della sua scomparsa. In particolare, è stata proposta una riflessione su un passo tratto dal romanzo *Il "Cavaliere inesistente"*, con un focus tematico sull'uso e la percezione del tempo, elemento centrale

nella poetica calviniana. Le opere pervenute, declinate in diverse forme espressive e letterarie, si sono distinte per originalità, profondità di analisi e qualità stilistica, offrendo interpretazioni mature e articolate del tema proposto.

I vincitori: Annamaria Farricelli, Emilio De Roma per la poesia; per la narrativa breve: Silvia Marini, Maurizio Bacconi, Pietro Rizzo; Gianni Romaniello per il libro di poesia; Antonio Esposito per il libro edito di narrativa; Salvatore La Moglie per la saggistica; Rosanna De Masi per le arti figurative.

In seno all'evento sono stati conferiti due premi alla carriera: all'avvocato Pietro Rizzo e a chi sta scrivendo questo articolo.

La cerimonia di premiazione, molto partecipata, ha rappresentato un momento di incontro e confronto tra autori, giurati e appassionati di letteratura, celebrando il valore della parola scritta come ponte tra passato e presente, custode di memorie, di storie, di emozioni. ●



ALLA MADONNA DELLO SCOGLIO DI PLACANICA IL RITO DI AMMISSIONE ALL'ORDINE SACRO

TERESA PERONACE

Sabato sette marzo, il santuario della Vergine Santissima Immacolata Nostra Signora dello Scoglio, ha ospitato una solenne concelebrazione eucaristica, presieduta da S.E. Rev.ma Mons. Francesco Oliva, vescovo della Diocesi di Locri - Gerace, con rito di ammissione all'Ordine Sacro dei seminaristi Method Goodluck Mahamila, Pietro Pio Lascala e Richard Jackson Mazome. All'avvenimento spirituale hanno preso parte eminenti figure sacerdotali della diocesi locridea, fra i quali: don Antonio Peduto, rettore del seminario vescovile locrese e vicario giudiziale diocesano; do Fabrizio Cotardo, parroco della cattedrale e docente dell'Istituto Teologico Calabro, San Francesco di Paola; padre Umberto Papaleo, assistente spirituale del santuario dello Scoglio; don Nicola Commisso, maestro delle celebrazioni liturgiche del vescovo e direttore dell'Ufficio Liturgico; don Rigobert Elanguì, parroco di San Biagio, in Locri; don Giovanni Piscioneri, vice direttore dell'Ufficio Liturgico e cerimoniere. Il vescovo Oliva ha elogiato l'impegno dei formatori e dei seminaristi, citando anche quanti, da varie diocesi, sono voluti venire al santuario diocesano di Santa Domenica di Placanica, per vivere il momento di gioia con i loro compagni di studi. Il pastore diocesano ha, inoltre, nel corso della propria omelia, paragonato lo Scoglio come il pozzo di Giacobbe, dove chi vi giunge può attingere all'Acqua Viva che è il Signore Gesù e avere un incontro personale con Lui. Il vescovo Oliva ha aggiunto che, tra l'altro, allo Scoglio, come a Lourdes, c'è la fonte dell'acqua della Madonna, che è scaturita in modo prodigioso. Fratello Cosimo, che ha elevato, al termine della celebrazione, una preghiera di intercessione per la guarigione dei malati e dei sofferenti, alla presenza del Santissimo

>>>

▷▷▷

PERONACE

Sacramento, esposto all'adorazione dei fedeli, e che ha esortato alla riconciliazione con il Signore, attraverso la confessione, ha tenuto, nel pomeriggio, una catechesi, che riportiamo, qui di seguito, integralmente: "Da mercoledì delle ceneri 18 febbraio scorso, abbiamo iniziato il tempo liturgico della Santa Quaresima, tempo in cui siamo chiamati ad una autentica conversione del cuore e ad un cambiamento radicale. La Quaresima è un tempo favorevole per la nostra salvezza, è un tempo di rinnovamento interiore, spirituale, un tempo di condivisione, di riconciliazione con

sono passate, ecco che ne nasceranno di nuove". Questo è il tempo propizio, il tempo di grazia in cui noi tutti possiamo rinnovarci interiormente e rinascere a vita nuova, cioè diventare nuove creature, creature, intendo dire, nate dall'acqua e dallo spirito. La Quaresima è anche un tempo di ascolto e di riflessione, poiché il nostro Papa Leone richiama l'attenzione di tutti noi in primo luogo, sull'importanza di dare spazio alla Parola di Dio attraverso l'ascolto. Ora, apriamo il nostro cuore e accostiamoci alla Parola del Signore come ce la propone l'Evangelista Giovanni nel suo Vangelo al cap. 4, riportando i versetti 13, 14 e 15: "In quel tempo Gesù rispose alla

a venire qui ad attingere acqua". Fratelli e sorelle, se leggiamo l'intero brano del Vangelo di Giovanni, nella prima parte apprendiamo che Gesù un giorno, insieme ai suoi discepoli attraversando la Samaria giunse fino al piccolo villaggio detto Sicar, dove si trovava il pozzo di Giacobbe. Quando Gesù arrivò in questa località era quasi mezzogiorno, potremmo dire l'ora più calda della giornata, e Gesù accaldato e stanco per il lungo cammino, si pose a sedere per riposarsi, proprio presso il pozzo di Giacobbe. Intanto i suoi discepoli andarono in città per comprare qualcosa da mangiare. Ora, mentre Gesù era rimasto solo seduto vicino al pozzo, ecco che giunse improvvisamente una donna samaritana per attingere acqua. Questa donna era una peccatrice, conosciuta nella sua città, e molto probabilmente mi viene da dire che avesse scelto quell'ora, perché provava imbarazzo e sapeva che al pozzo non avrebbe incontrato altre donne. Naturalmente Gesù sapeva in anticipo quando ella sarebbe andata al pozzo e sapeva anche che era un'anima bisognosa. Perciò l'attendeva per incontrarla, e allo stesso tempo riscattarla dalla sua vita di peccato. Ma, a questo punto Gesù cosa fece? Incominciò a conversare con lei chiedendole un favore: essendo esausto per il viaggio le disse: "Dammi da bere!". A questa richiesta la donna samaritana rimase molto sorpresa e meravigliata, perché aveva intuito che quell'uomo era un giudeo, e si domandava come mai le chiedesse da bere, poiché i giudei non avevano alcuna relazione con i samaritani. Ecco perché la donna gli disse: "Tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?". Ella, certamente non aveva ancora capito di trovarsi di fronte al suo Creatore e Salvatore, e che il suo amore per lei superava tutte le discriminazioni umane. Allora Gesù, per arrivare subito al dunque, le disse:



Dio attraverso i sacramenti, riconciliazione con i fratelli e le sorelle. È un tempo che ci richiama a spogliarci del vecchiume, cioè delle cose vecchie, permettendo così alla grazia del Signore di far nascere in ciascuno di noi delle cose nuove, proprio come dice S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi cap. 5 v. 17: "Le cose vecchie

donna samaritana: Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna. Signore gli dice la donna, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui

▷▷▷



PERONACE

“Chiunque beve di quest’acqua, facendo riferimento all’acqua del pozzo, avrà di nuovo sete, ma chi berrà dell’acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente zampillante per la vita eterna”. Le parole di Gesù colpiscono il cuore della donna, ed ella senza esitare, immediatamente gli disse: “Signore, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. Gesù con queste parole, prese a spiegarle la differenza fra l’acqua del pozzo di Giacobbe e l’acqua viva che Egli era in grado di dare. Chiunque avesse bevuto l’acqua del pozzo avrebbe avuto sete di nuovo. Sicuramente la samaritana era in condizione di comprendere questo ragionamento. Ella doveva recarsi al pozzo ad attingere l’acqua quotidianamente, ma il suo bisogno non era mai soddisfatto. Miei cari fratelli e sorelle nel Signore, oserei dire che la stessa cosa succede con tutta l’acqua di tutti i pozzi e le sorgenti del mondo, e vi dico perché: Gli uomini oggi, cercano piacere e soddisfazione nelle cose terrene, ma queste cose non possono spegnere la sete del cuore umano. Diceva bene Sant’Agostino d’Ippona: “Tu Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”. Miei cari, quella piccola, umile e semplice donna samaritana, nonostante i suoi peccati, ebbe in quel giorno il grande privilegio di incontrare e conoscere Gesù Cristo, l’atteso Messia, il Salvatore, e così la sua vita cambiò radicalmente. Vi dico in fede che, anche oggi come ieri, il Signore può trasformare la vita di chiunque esso sia, può rivelare anche a me e a ciascuno di voi, mediante il suo Santo Spirito, qualcosa che non conosciamo ancora, in modo inatteso e impreveduto, per fare del bene alla nostra vita. Teniamo presente che il Signore non disprezza mai nessuno, tutti siamo da Lui amati, accolti,



istruiti, liberati, guariti, salvati, e noi come cristiani dobbiamo imitarlo e seguire il suo esempio. La donna, che andò al pozzo semplicemente per attingere acqua, incontrò Gesù Salvatore, ascoltò la sua dolce parola, fu trasformata interiormente ed ebbe la salvezza eterna. In lei, se vogliamo, in cui un tempo abbondò il peccato, una volta avvenuta la sua conversione sovrabbondò la grazia. Ha detto Gesù nel Vangelo di Giovanni al cap. 6 v. 35: “Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà mai più sete”. Andiamo dunque spesso da Gesù, cerchiamolo sempre, perché Lui è il vero cibo che appaga la fame, ed è Lui la vera sorgente che disseta, non per un solo momento, ma per l’eternità. E nel concludere, vi vorrei

proporre un’esortazione: In questo particolare periodo quaresimale cerchiamo di allontanarci dal chiasso, dal frastuono del mondo, e cerchiamo piuttosto di raccoglierci nel silenzio, per ascoltare e meditare sulla lettura della Parola di Dio. Alla Vergine Immacolata, Nostra Signora dello Scoglio affidiamo il nostro cammino quaresimale, e chiediamo di aiutarci ad essere nella società odierna in cui viviamo, testimoni credibili, come lo fu la donna di Samaria, per portare la nostra testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo a chi ancora non lo ha veramente incontrato e conosciuto. Dite Amen. Dio vi benedica e sia lodato Gesù Cristo”. ●

CAPIRE LA GEOPOLITICA MONDIALE



**NUOVI APPROCCI TEORICI E CONCETTUALI
ALLO STUDIO DELLA GEOPOLITICA
VOLUME I**
276 PAGINE 32,00 EURO
ISBN 9791281485525

Fondamenti, paradigmi e metodologie della geopolitica contemporanea
La geopolitica del XXI secolo richiede un profondo ripensamento delle proprie categorie interpretative. Questo primo volume della raccolta Nuovi Approcci Teorici e Concettuali allo Studio della Geopolitica offre una riflessione sistematica sui fondamenti epistemologici e teorici della disciplina, mettendo in dialogo prospettive innovative e riletture critiche dei paradigmi classici.

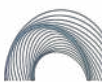


**NUOVI APPROCCI TEORICI E CONCETTUALI
ALLO STUDIO DELLA GEOPOLITICA
VOLUME II**
312 PAGINE 36,00 EURO
ISBN 9791281485563

Attori emergenti, spazi innovativi e nuove configurazioni del potere globale
Il secondo volume della raccolta esplora i campi concreti in cui si manifesta la trasformazione del potere geopolitico nel mondo contemporaneo. Dai nuovi protagonisti del Sud Globale alle diaspore come attori influenti, dagli statelets alle reti criminali digitali, dalle infrastrutture strategiche alla verticalizzazione degli spazi marittimi, fino ai domini emergenti dell'orbita terrestre, della tecnologia e dell'intelligenza artificiale:

IN LIBRERIA (DISTRIBUZIONE LIBRO.CO) / SU AMAZON E TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE

info: callive.srls@gmail.com

 **CALLIVE EDIZIONI**

MITI E LEGGENDE CALABRESI

Liberamente raccontate da Natale Pace



L'ULTIMO CORSARO DI TAUREANA DI PALMI

Luglio 1547 - Torre di guardia in contrada San Fantino di Taureana di Palmi.
“Ehi, venite, c'è qualcuno qui!”.

Il piccolo drappello di corsari si fermò al grido, per tornare velocemente indietro.

Dal fieno, disordinatamente ammassato in un angolo del granaio, spuntava appena un lembo di azzurro. Il vestito nuovo, che in quella mattinata di festa s'era dimostrato utilissimo per attrarre attenzioni e desideri nei maschi di Taureana, adesso la tradiva senza scampo. Mille mani afferrano senza rispetto la candida bellezza, famelici occhi già ne percorrono i fianchi e il seno, malevoli i sorrisi di compiacimento per la preda non sfuggita.

Ciò che venne fuori da sotto il fieno era in effetti lo spettacolo di donna più incantevole che avessero mai visto.

Uno splendore di puledra appena quindicenne, rosse le guance per l'insieme di rabbia, emozione, paura; una già abituata a tenere testa ai maschi, a sopportarne, consapevole del significato, ogni sguardo sulle sue forme di donna appena fatte.

Una che nella contrada aveva saputo farsi rispettare.

Ma piccola e minuta come le porcellane che le accozzaglie di Dragut avevano raziato tempo indietro alla collina di Capodimonte.

Rosina moltiplica i respiri del petto.

Quelle volte che le trombe marine s'alzavano, imponenti imbuti nebulosi, a

▷▷▷

▷▷▷

PACE

minacciare le catapecchie dei pescatori e il tuono rincorreva i pescispada sulla schiuma d'onde e le barche timorose riparavano alle cale di Trachina e Calajanculla, Rosina rifugiava nel grembo accogliente di nonna Rosaria a contenere la paura per l'imminente tempesta.

"Dai, bella mia, respira profondo e lungo".

Respirare profondo e lungo, concentrandosi sul respiro, non sulla paura.

Ma il terrore è ancor più della paura. Come si contiene il terrore?

Sapeva, tutti sapevano, che prima o poi sarebbe stato il turno anche della civiltissima San Fantino. I terrazzani della contrada delle Palme, che avevano più volte subito l'onta del saccheggio delle orde di Dragut, raccontavano momenti di autentico, tragico terrore. Incendiata ogni casa, rubate le masserie, le bestie, i viveri conservati per l'inverno, raziate le sementi. Tutti gli uomini legati come bestie da macello e fatti prigionieri da vendere come schiavi ad Algeri, tutti tranne quelli che mal tolleravano il giogo e tentavano vanamente di ribellarsi, questi immancabilmente, senza scampo, andando incontro ad atroci sevizie e alla morte. Ma tutto era niente confrontato con la sorte riservata alle donne. Stuprata ogni giovane, violenze di gruppo sulle più procaci. A nessuna, dai sette anni in su, veniva risparmiata l'atrocità del corpo corsaro: urla atterrite, come a Natale i maiali sgozzati, percuotevano la stupenda vallata di agrumi e ulivi, che dalla Marinella risaliva verso la contrada delle Palme. L'eco pietosa moltiplicava voci e grida, per portare al mondo intero quell'immenso dolore.

L'odore del sangue dei morti e delle vergini si diffondeva per la valle soffocando gli antichi profumi di zagare e finocchi selvatici e origani e rosmarino. Non si tratta più dei maschi di San Fantino, che la ghermiscono con occhi di lupo, senza ardire a sfiorarla. Rosina si ritrova, bianco agnello appena smammato, al centro di un vortice di braccia e occhi, labbra che la sfiorano, volti sudati

che si avvicinano e si allontanano, barbe lunghe e ispide che pungono come spine di rovo. Se la passano di mano in mano, come si fa con un prezioso e succulento boccone da godere con gli occhi, prima che con la carne. Gridano e gridano e si chiamano l'un l'altro con nomi strani, suoni gutturali per lei incomprensibili.

Non urla Rosina, tenta per quanto possibile di resistere al terrore che la invade. Capisce che è meglio. Immagina istintivamente che il terrore delle vittime aumenti a dismisura l'eccitazione di quegli... uomini (ma come possono dir-



si uomini, quelle strane creature comparse dal nulla, create da uno scroscio improvviso di temporale, come evocati da maghi orripilanti, quella mattina alla sabbia di Tonnara?).

Si lascia sballottare, palpare, uno le strizza il seno, uno infila una mano tra le gambe, un altro fa già volare via, strappandolo di brutto, il corpetto merlettato, fatica di tre settimane di mamma Amelia, ne strappa malamente le maniche. Rosina rimane immobile, così esposto il corpo ancor più agli sguardi che, per un attimo, anch'essi, sorpresi per la straordinaria statualità di lei, si fermano, come indecisi, colpiti certamente dal suo silenzio, dallo sguardo sprezzante e altero della ragazza. Ma sta per partire l'assalto finale.

Lo sanno gli uomini al massimo dell'eccitazione.

Lo capisce lei, immobile al centro del gruppetto di sette, otto corsari e un rigagnolo di lacrime le solca prima gli occhi, tracimando sul viso: incontenibili lacrime silenziose.

La sua fine.

È un attimo, solo uno, ma un attimo può cambiare il mondo, cambiano mille vite, cambia la vita di Rosina.

Potente, rimbomba lo sparo e l'eco lo diffonde, lo moltiplica, aumentandone l'effetto sorpresa. L'archibugio di Ziamo Ali ha il potere del fermo immagine. Nessuno si muove più verso Rosina, tutti volgono adesso lo sguardo verso il ragazzo Ali, l'ultimo arrivato ai corsari di Dragut, il più giovane, è vero, ma anche quello a cui l'Eccelso ha riservato negli ultimi tempi particolari apprezzamenti e favori, ora riconoscendone pubblicamente coraggio e cattiveria, ardore di combattente e fedeltà, ora apprezzandone a voce alta le arguzie, i fini ragionamenti inusuali nella testa di un giovanissimo apprendista corsaro qual è.

Dragut Torghud Raiss Bassà, già luogotenente di Barbarossa, ora sanguinario padrone dei mari del Mediterraneo e del mondo conosciuto e delle vite di milioni di persone, dimostrava per il piccolo corsaro Ziamo Ali, una particolare predilezione, che nella fantasia di molti aveva fatto insorgere il dubbio di propensioni saffiche. Ovviamente il tutto rimaneva al puro livello di fantasticherie individuali, mal confessate, solo immaginate, perché tutti sapevano di rischiare la testa se solo Dragut avesse percepito un pensiero, un dubbio del genere.

Ziamo Ali s'impadronisce del centro del gruppo e dell'attenzione di tutti, ancora con l'archibugio fumante in mano.

Rosina lo guarda con rinnovata attenzione, consapevole che, almeno per il momento quel colpo di archibugio ha bloccato la famelica orda, ne ha frenato l'eccitazione. Anche la sua rabbia, dolore e paura diventano eccitazione. Le si gonfia il seno e s'aggrappa al braccio

▷▷▷



PACE

del giovane corsaro, ormai unica ancora di salvezza.

Alì squadra tutti dall'alto della sua sfrontataggine:

"Questa mi appartiene, è mia!".

"Che vuoi dire, Piccola Scimitarra Spuntata? Ce la possiamo spassare tutti, no?".

"Non vi spasserete un bel niente. L'avete promesso! È da ieri che vi prendete tutte le belle donne che ci capitano. Questa mattina l'accordo è stato che la prima di oggi sarebbe stata mia... ve ne siete scordati?".

Nel dire, Ziamo Alì prende la mano della fanciulla, l'attira ancor più vicina, se la stringe addosso, come si fa con le cose di proprietà, con l'atteggiamento altezoso e fiero di chi non ammette repli-

cola Scimitarra Spuntata, mi chiamo Ziamo Alì, corsaro del grande Dragut. Oppure non chiamarmi per niente, altrimenti ti mozzo la lingua e non chiamerai più alcuno".

"Avranno ragione di lui" pensa Rosina "Sono in tanti e lui solo, magari sarà ancora un pivello con le armi, rispetto alla loro risaputa tecnica di guerra".

Sottomesso e ucciso con pochi, uniti attacchi; schiumano già di rabbia e ferocia, le mani pericolosamente vicine alle spingarde e all'elsa di scimitarra.

E non è paura di morire per mano di quel moccioso a frenare l'impeto corsaro, la voglia di carne giovane di donna, l'eccitazione. In cuor suo, ogni corsaro sa che l'arroganza di Alì si fa forte della considerazione di Dragut. Come avrebbe egli reagito all'assassinio di Ziamo Alì, il suo prediletto? Quanti di loro non

Lei non ha capito una parola del concitato dialogo di prima. Ha intuito, dai gesti degli uomini e dall'evolversi della situazione che prima ha rischiato sette padroni, adesso ne ha solo uno: non è certamente salva, ma la situazione è decisamente migliorata.

Cerca di svincolarsi, sbracciando con tutta la forza che le rimane: inutile, troppo forte il ragazzo, non deve neanche sforzarsi per tenerla avvinta a sé."

"Se vuoi ti lascio - dice sorprendentemente nella lingua della ragazza taureanese - puoi scappare, ma rischi che ti riprendano quelli e non sono certo di aver nuovamente la forza di affrontarli e salvarti".

La vede smarrita, un poco meno atterrita, un poco più sorpresa per ciò che ha detto, per come lo ha detto, per il tono gentile di voce.

Le spiega: "Ho imparato un poco della vostra lingua da una anziana schiava, al campo di Algeri. Mi ha raccontato tante cose di voi, delle vostre abitudini. Mi ha cresciuto come una madre sa crescere un figlio; ho odorato i profumi della tua terra prima ancora di venirci, ho riconosciuto ogni scoglio delle vostre spiagge, ogni onda, come se avessi vissuto in questi posti dalla nascita. Sono anch'io un corsaro, ho ucciso e rubato insieme al mio generale Dragut e alle sue orde. Ma non qui, non a Taureana. Dal primo minuto che posammo piede alla Tonnara, con ogni mezzo ho aiutato a limitare i danni alla gente, alle donne e ai bambini. Un poco ci sono riuscito, alcuni li ho nascosti, altri fatti fuggire davanti alla mia spingarda che non sparava, altri sono morti sotto i miei occhi, terribilmente menomati dai colpi d'arma da fuoco e dalle ferite di scimitarra. Pietosamente ho inflitto loro l'ultimo colpo perché non avessero a soffrire lunghe agonie".

Mentre parla roteano occhi azzurri intorno come a valutare possibili, ancora, pericoli, cerca un anfratto, un posto dove riparare dagli sguardi, dalla ferocia di altri dragutiani.



che.

"Ma dai, che discorsi sono? Una bella puledra come questa può farci divertire tutti per un bel pezzo... Dopo ne potrai fare ciò che vuoi!".

"Non se ne parla neanche! L'avete promesso e le promesse vanno mantenute, anche da corsari sciancati e pendagli da forza quali siete voi. La ragazza appartiene a me soltanto e nessuno si azzardi a sfiorarla con un dito che gliela faccio pagare col sangue!".

Nel dir così sguaina la scimitarra luccicante ai raggi di sole di luglio e la punta sotto il muso di quello dei corsari che aveva parlato prima: "...e non sono Pic-

avrebbero fatto la fine dei terrazzani decapitati appena poche ore prima a colpi di scimitarra? Eppoi per cosa?

Ce n'erano tante di belle figliole prigioniere, ormai miseramente in mano loro!

Imprecando sottovoce, lasciano alla ratura una sequela di impropri e i due giovani, ancora legati, ancora ansimanti.

Alì continua a trattenere fermamente Rosina per un braccio. I muscoli del giovane corsaro, tesi come pelle di tamburo, solcati da vene imperiose, sanno essere decisi, ma senza farle male, quasi gentili nella rudezza.



▷▷▷

PACE

Improvvisamente deciso, la trascina con forza rude, ma non cattiva, verso il fondo del fienile.

Non si fida ancora di lui.

Per questo le stringe il braccio con morsa di ferro, per questo la stringe tutta ancora a sé e, nel far ciò, a sfiorarle involontariamente il petto ancora nudo, sente fuoco sotto le dita, la guarda.

Rosina sostiene lo sguardo, ma già meno imperiosa, meno nemica.

“Dio mio, adesso mi violenterà!” pensa ben comprendendo la sua eccitazione crescente.

Ziamo Ali quasi ascolta i suoi pensieri, o forse è il tremore che l'avvolge tutta: “Non aver paura, non voglio farti male. Voglio salvarti la vita”.

“Se non vuoi farmi male, se davvero sei quello che dici... lasciami andare, te ne prego!”.

“Allora non capisci, siete tutti così testardi in questo posto? Se esci da qui incapperai sicuramente in altri drappelli e non ci sarà nessuno, nessuno a difenderti. Ho visto ragazze come te giacere a forza con decine e decine di soldati. Urlano disperate fino alla fine. Altre rimangono in silenzio a subire gli uomini che affondano nelle loro carni. Molte alla fine, quando più nessuno si occupa dei corpi martoriati, insanguinati, si uccidono gettandosi sulle scogliere sottostanti o con scimitarre rubate ai loro aguzzini. Una, giusto un anno fa, una bellissima nobile di queste contrade, fatta schiava e portata sulla nave, mi uccida Maometto se scorderò mai il suo viso in lacrime, in piedi, a poppa, guardava la costa allontanarsi. Le sue terre, le spiagge della fanciullezza, la dimora pervasa dai sogni di sposa ancora fresca, si allontanavano crudelmente e niente, nessun lamento o preghiera, nessuna implorazione riusciva a smuovere a pietà il corsaro che aveva voluto rapirla e portarla schiava. Prima che la sua patria scomparisse all'orizzonte, con gesto di fulmine, la donna si tuffò in acqua e si lasciò annegare”.

“Perché mi racconti ciò? Vuoi il mio ter-

rore? Che vuoi da me?”.

“Non voglio che tu finisca come le altre. Se vuoi posso rimanere con te fino all'alba di domani. Staremo nascosti agli occhi di tutti. All'alba, quando sarà ora per noi di ripartire, troveremo un buon nascondiglio. Non voglio niente da te. E non guardarmi come la scema del villaggio”.

“Perché?”.

Rosina guarda il giovane corsaro con nuovo interesse. Non strattone più per liberarsi da lui. Ha persino dimenticato la sua nudità. Lo vede in tutta la promponente giovinezza. Ne apprezza i lineamenti duri, l'atteggiamento di uomo generoso gli dà aspetti da dio pagano. Lui le porge con tutta la delicatezza di cui riesce il corpetto bianco strappato, l'aiuta a ricoprirsene al meglio, l'accompagna, guidandole i passi, verso il mucchio di fieno, in fondo, in fondo.

Siedono stremati, ancora tesi i muscoli a percepire anche i sussurri che giungono da lontano.

A tratti ancora urla atterrite di uomini e donne, spari e ancora grida, dicono che la razzia continua, violenza e violenza invade le vallate di uliveti fino al pomeriggio.

Poi, improvviso, il silenzio avvolge tutto, impaura ancora più delle grida.

I due trascorrono il tempo delle grida e del silenzio parlandosi. Si raccontano l'un l'altra sogni e realtà. Le vite del corsaro e della fanciulla incrociano strade che non hanno percorso insieme. Si guardano come sanno guardarsi i giovani, scoprendosi gioiosamente vivi, ancora vivi, nonostante tutto, vivi.

Capita che lui le scosti una ciocca ribelle che, improvvisa, le assale il viso, nascondendolo alla vista. Rosina le prime volte si ritrae istintivamente impaurita



ancora, ma poi, no, anzi brividi caldi scorrono il suo corpo appena a sfiorarla il corsaro.

Infine, le parole diventano eccitati silenzi e nei silenzi parlano gli occhi, lampi all'ansimare timoroso dei petti, nella complice teatralità di un fienile, Rosina e Ali rispondono alla eccitazione con i baci.

Nel primo pomeriggio di quel tragico luglio per la gente della contrada delle Palme, la morte si fa vita, il terrore ingioia, tutto, tutto è vita nell'abbraccio improvviso di due corpi ragazzi, che si scoprono ebbri di essere, nonostante tutto, insieme, vicini, l'uno nell'altra, un'anima sola.

È carne che vuole carne, eterna sacralità della vita che inventa altra vita, del seme moltiplicato per la vita.

Fuori anche le grandi nubi, che dallo Stretto portano sciroccate piogge, si fermano un istante ad ascoltare i gemiti dell'amore che vince la guerra. Tra i rami d'ulivo già ricchi di piccoli fiori oleosi, ultime arrivate upupe e tortore intonano canti al cielo, prima che il primo autunno le costringa a migrare.

È già tardo pomeriggio, quando Ali riapre gli occhi dal torpore.

Lei non è un sogno.

Viva di carne e respiro, dorme al suo fianco, ormai vinta, legata al cuore del corsaro di Dragut per la vita. Una leggera piega delle labbra, sorriso appena accennato, delicato accenno di sogni di

▷▷▷



PACE

fanciulla, forse castelli incantati, forse anfratti nella costa, dove, in ere primordiali, nacque per la prima volta il tempo. Lo sente muoversi, si desta.

Lui salta in piedi improvvisamente, afferra le armi; è già pronto a correre fuori.

“Ch'è stato, che succede?”

“Non so. Ho sentito colpi di bombarda, tanti, come quando siamo costretti a salpare in fretta per un pericolo. Devo andare, correre dai miei. Se Dragut mi cerca e non mi trova metterà a ferro e fuoco ancora; ti troveranno, sarai in pericolo”.

Un corvo gracchiante attraversa lo spiazzo del fienile.

Rosina, l'assalgono improvvise paure.

“Ma non puoi andar via così, non adesso! Mi lasci già sola?”

“No, piccola mia, non ti lascio. Non ti lascio più. Ho amato queste terre prima di conoscerle e adesso capisco perché. Qui era scritto che incontrassi la mia vita. Qui voglio vivere con te la mia vita”. Ancora un corvo passa silenzioso.

“Amore mio, il tuo capo, Dragut, non ti permetterà di rimanere. Ti porterà via a forza, ci separerà. Come farò a vivere senza di te, adesso che ti ho avuto?”

Ora le nuvole avanzano spedite verso nord.

“Non avere paura. Mi ama come un figlio. Capirà. Ti prego, non avere più paura! Solo un paio d'ore; tu rimani qui nascosta, non uscire per alcun motivo prima ch'io sia tornato. Ti amo, piccola mia”.

Un bacio, ancora uno.

Rosina rimane sola coi sogni che la invadono ancora gli occhi. Sente ardere tutto il corpo dei suoi baci di fuoco, sente ancora vive e palpitanti le parole d'amore da lui alitate sul viso nel momento dell'amore. Sente forte ancora la sete di baci, carezze e parole d'amore.

Ma passano ore e Ali non torna.

Immagina il cielo ormai invaso da una torma di corvi neri che gracchiano, ma lassù, alti. La giovane sente il cra-cra funereo, ne intuisce i voli da una nuvola



all'altra. “Perché non torna, ancora?”. Poi, improvviso, il silenzio ridiventa rumore.

Rosina tende l'udito al rumore. Sente voci, ma non è la voce di lui. Sono voci paesane, uomini e donne, più uomini che donne e sono voci gioiose. Evviva, hurrà, attraversano l'aria che la separa da loro, assalgono con furia le sue orecchie.

Sono proprio voci di amici e parenti.

Rosina esce dal suo nascondiglio, si fa vedere, vede una marea di persone che si fanno luce con le torce perché ormai è sera. Colpi di spingarda per aria, festosi; roncole insanguinate e lenzuola agitate al cielo come bandiere.

Raccontano di avere sorpreso l'accozzaglia di Dragut in un pianoro nei pressi della torre di guardia a picco sulla Marinella delle Palme. Erano ubriachi e addormentati; un gioco da ragazzi sorprenderli e disarmarli. Poi la vendetta, finalmente la vendetta, una volta tanto la preda uccide il predatore. Decine e decine di masnadieri, un vero e proprio eccidio. Sono scampati quelli che aspettavano sulle navi al largo e un gruppetto, tra cui, purtroppo il loro rinnegato, malvagio capo, Dragut, che aveva preso già la via del ritorno.

Poi, ancora eccitati, ma il cuore preso di paura per il possibile ritorno in forze dei corsari, certamente vogliosi di vendicare i compagni trucidati, i popolani delle Palme si affannano alla ricerca di sicuri nascondigli, dove celarsi con le poche cose preziose non razziolate.

È un via, vai sempre più esagitato, un trambusto indescrivibile.

Rosina avvampa il viso e lunghi tremori l'attanagliano.

Cerca, a fil di voce, di avere notizie, di sapere l'unica notizia che possa darle felicità o terrore, vita o morte. Prova a parlare ma un rantolo, solo un rantolo sgorga dalla gola.

“Ali, il mio Ali!”. Passa da un gruppo all'altro, ne ascolta i concitati dialoghi, incapace di farsi ascoltare, di chiedere...

“L'ultimo maledetto lo abbiamo sorpreso a poche miglia da qui. Il più giovane, forse aveva smarrito la strada, forse tornava dalla ennesima razzia, forse...”. Rosina tende spasmodico il cuore ad ascoltare ancora, ancora...

La sua vita, o la sua morte...

“Morto come una cane senza neppure capire perché!”.

La morte, non la vita, la morte.

Lontano il truce balenio sulla linea all'orizzonte, dove mare e cielo s'incontrano, preannuncia una notte di pioggia.

Il racconto si ispira a vicende terribili della storia che hanno segnato nel 16° e 17° secolo la vita di tutte le popolazioni residenti nelle contrade costiere bagnate dal Tirreno, dalla Sicilia alla Liguria. È storia antica pervasa di leggenda, colorita di tante mitizzazioni dei personaggi e dei fatti, oppure (ma non cambia) una serie di leggende, intrise di storia, molto conosciute sia per la vastità dei territori interessati, sia per il terrore che quegli eventi hanno destato e per i tanti lutti causati in un periodo temporale lungo e difficile.

Un segno materiale e tangibile di quell'epoca è il sistema di torri di avvistamento edificate da un promontorio all'altro dalle quali più facilmente avvistare le navi saracene in arrivo, ma anche comunicare da una torre all'altra allarmando le contrade.

Altro dato storicamente importante sono le miriadi di piccoli centri abitati sorti negli entroterra ad opera dei profughi che scappavano dalle case sulla



▷▷▷

PACE

costa per riparare dalle incursioni. Intorno a queste tristi e luttuose vicende sono sorte storie, leggende e miti che nel tempo, la traduzione orale, come sempre accade, ha cosperso di un alone fantastico, molto lontano dalla realtà storica. Spesso le stesse storie le ritroviamo in luoghi diversi della stessa regione, a volte in più regioni, magari con nomi alterati o cambiati.

A Palmi c'è un sito rintracciabile lungo l'antica "via del Sale", nei pressi della località Acqualive, immediatamente a ridosso della costa, dove un gran maso ricorda la Pietra di Dragut e la strage di saraceni ad opera dei terrazzani pal-

della Sicilia è ricordato con un nome che ancora oggi viene usato dalle mamme per spaventare e tenere buoni i bambini discoli: Mammadrau), nacque sulle coste dell'Anatolia nel 1485. Ancora giovanetto, partecipò alla guerra di Corsica del turpe Khair ed-Din detto il Barbarossa, mettendosi così tanto in evidenza da diventarne il pupillo. Naturalmente, in quegli ambienti, mettersi in evidenza significava uccidere, stuprare, saccheggiare; questo facendo Dragut cominciò a circolare voce delle sue violenze e in ciò infatti prevalse il malefico guerriero saraceno.

Divenne Rais, cioè capitano delle orde del Barbarossa, anche nel lungo scontro per mare e per terra che egli ebbe

sua nave e non con la spada in pugno ebbe termine la vita di Dragut.

A Malta nel 1565, mentre le truppe di Dragut e del Barbarossa attaccavano il forte di Sant'Elmo all'ingresso del porto, una cannonata dei difensori colpì un grosso maso mandandolo in frantumi. Una scheggia di roccia trafisse il terribile pirata a morte

Come si diceva prima, Dragut è arcinoto in tutta l'area della costa tirrenica e da Sud a Nord molte località ne ricordano le luttuose gesta, essendo sorte intorno alla sua figura fatti veri o verosimili tramandati oralmente e spesso anche documentati.

Sulla costa ligure, poco lontano da Genova, nella primavera del 1557, la nave ammiraglia del corsaro navigava verso Portofino. Il veliero era stracarico di bottino delle incursioni di quei mesi, di donne e bambini da vendere come schiavi in Tunisia e Dragut era alla ricerca di un posto sicuro dove nascondere per ritornare poi con calma a recuperarlo senza dividerlo con altri. Individuò il posto in una Caletta tranquilla appena superata Punta Chiappa. Scaricò il tesoro, nascose con ripari naturali la grotta che lo custodiva e al ritorno sulla nave uccise il fido servo sordomuto che lo aveva accompagnato. Ancora oggi c'è chi organizza ricerche del prezioso bottino nascosto non si sa dove.

In Sicilia, si racconta di un assalto di Dragut al Santuario di San Vito Lo Capo, per derubare quel luogo sacro degli arredi preziosi. Innamorato che era di una principessa, certa Catina, pensava di farle dono dei preziosi. Dopo avere fatto scempio dei religiosi addetti al Santuario stava riponendo sulla nave i pochi oggetti razziati. Soprattutto quattro candelabri d'argento che, evidentemente, stavano molto a cuore a San Vito perché, a un certo punto, gli vennero meno le forze, non riuscendo a proseguire e dovette far cadere i candelabri. Con grande sorpresa del saraceno, una mano invisibile riportò i candelabri al



mesi. È un vasto pianoro dove la gente locale sorprese le orde di Dragut in un momento di indifeso riposo e ne fece scempio vendicando in parte, ma solo in parte, le tante angherie, ruberie, soprusi, stupri, catture per farne schiavi da vendere nei mercati orientali di giovani uomini e donne.

L'evento è documentato e fa parte della storia dell'efferato saraceno, la cui fama di crudeltà è giunta fino ai giorni nostri, che aveva nome Dragut e che, comunque, non era presente, anche se la leggenda palnese vuole che proprio su quella Pietra egli sia stato sorpreso nel sonno e ucciso. Ma andiamo per ordine.

Dragut (o Torghud) Raiss Bassà, luogotenente dell'altrettanto tristemente noto Khair-ed-Sin, conosciuto in occidente come Barbarossa (in alcune zone

contro la potente flotta dell'ammiraglio Giannettino Doria il quale alla fine, però, ebbe il sopravvento e sconfisse duramente i saraceni. Ma prima che questo accadesse, Doria ebbe ragione di Dragut. Con una azione navale da manuale riuscì a circondarlo nel golfo di Girolata, in Corsica, e condurlo prigioniero nel 1540.

Tale rimase per quattro anni.

Ma Dragut aveva sette vite come i gatti. Qui la sua storia si biforca, nel senso che esistono due versioni. Una lo vuole riscattato dal suo capo Barbarossa con 3000 fiorini che evidentemente fecero comodo al generale Doria; l'altra racconta di una rocambolesca fuga e del ritorno a combattere con Barbarossa.

Ma, come spesso accade, ad una vita feroce e sugli scudi, fece riscontro una morte poco epica. Non sulla tolda della

▷▷▷



PACE

loro posto. Il prodigio strabiliò Dragut e lo convinse a lasciar perdere i candelabri, anzi prima di lasciare la città fece depositare davanti al sagrato della chiesa quattro grosse giare piene di olio che servisse per una lunga illuminazione della chiesa.

Un'altra leggenda, sempre in Sicilia, vuole che durante l'assedio e la presa di Marsala, gli uomini di "lu malu cani" depredarono la bella cittadina e ne rapirono le più belle fanciulle. Tra esse Scibilia Nobili con il suo bambino. Ella cercò di difendere il figlioletto ma i pirati glielo strapparono dalle braccia e lo uccisero in sua presenza. Scibilia venne portata a Tunisi e fece parte dell'harem di Dragut.

Il marito di lei, Angelo, non ebbe pace fino a quando con uno stratagemma non riuscì a riscattarla e riportarla a Marsala. La tempra della fanciulla, però, provata duramente dalle tristi e luttuose vicende, cedette proprio pochi giorni dopo essere ritornata a casa.

Nel Salento, in provincia di Lecce, vi è una località chiamata Torre dei Pali. È un isolotto alla sommità del quale vi è la torre saracena che, evidentemente prima stava sul promontorio, successivamente eroso dal mare. È l'isola della Fanciulla. Qui, nelle albe nebbiose, col mare di bonaccia, i pescatori raccontano di una figura di donna che girovaga spaurita sulla riva. La leggenda vuole che nel 1547 Dragut organizzò una scorreria in queste zone e in una masseria di agricoltori rapirono la loro figlia. La giovane, dopo essere stata picchiata e stuprata, venne trascinata sulla nave ammiraglia, dove Dragut voleva costringerla a rinnegare la sua fede cristiana, altrimenti l'avrebbe atrocemente torturata e uccisa. Ma la giovane rifiutò recisamente e questa fu la sua condanna. Dragut la fece uccidere ordinando che il suo corpo fosse abbandonato in quell'isoletta per essere pasto degli uccelli.

Secondo la leggenda, il Signore ne ebbe pietà e costrinse il vento a ricoprire di



sabbia e pietre i miseri resti. Una settimana dopo il corpo della ragazza venne ritrovato con gli occhi al cielo e le labbra aperte in un sorriso.

Le incursioni saracene, come detto, continuarono anche oltre il Sedicesimo secolo. Le popolazioni provarono ad organizzare la difesa se non dei beni di proprietà, almeno delle persone.

Ancora nel 1638, temendo incursioni saracene lungo le coste, soprattutto nei mesi estivi, il vicario generale Giovan Tommaso Blanch dispose che "...i torrieri di Tropea, Joppolo, Cuccorino, Nicotera, Rosarno, Gioja, Palmi, Bagnara fossero messi in stato di allarme con il supporto della nova melitia del Battaglione cossi appiedi come de accavallo, bene armati e con cavalli atti et Habili al servitio militare".

Tanto che il 5 giugno il vicario, avendo ricevuto un dispaccio dal capitano Maurizio Cesareo, comandante del battaglione, con il quale gli comunicava dei vicini attacchi dei saraceni, comandò che immediatamente venissero rafforzate le difese di Nicotera, Rosarno, Gioia e Bagnara. Nicotera venne assalita il 20 giugno e depredata senza alcuna difesa. Iinformato il vicario Blanch ordinò che la negli-

genza fosse punita e condannata e i colpevoli arrestati. Egli ammonì "...i magnifici Sindaci Eletti, et altri a chi spetta delle me-desime terre di Rosarno e Gioja che al ricever della presente, senza perder momento di tempo, facciano star disposte le donne, et figlioli di quindici anni in bascio, et vecchi di sessanta anni in su perché d'ogni avviso di vascelli d'inimici si possano ritirare in luogo sicuro in maniera che la gente atta all'arme possa resistere e combattere in tempo di bisogno" disponendo per coloro i quali non avessero obbedito una condanna al pagamento di 200 ducati.

Viene da ridere: la gente non ottemperante all'ordine avrebbe pagato con la vita, non coi ducati che, in ogni caso, nessuno avrebbe avuto da pagare! Gli ordini del prode vicario continuavano. I Sindaci, gli Eletti e i Capitani di Rosarno, Gioia e Drosi: "di ritirarsi all'interno per dieci miglia portandosi con loro tutti i beni mobili et robbi di casa a fine la gente atta all'armi, perché in scopo di bisogno possa resistere e combattere". ●



MICHELE
AFFIDATO



Croci
TRINITY
lux

MICHELEAFFIDATO.IT

LUCA FREGOLA



NICOTERA UN PITTORESCO BORGO ANTICO DEGLI ANNI '50 RACCONTATO NEL LIBRO DI GIUSEPPE DE PIETRO

CLARA RACANELLI

Il libro "Nicotera, una volta" attraversa la vita della civiltà contadina negli anni '50, ha definito l'immaginario del borgo: storie quotidiane, rapporti amatissimi, tra emozioni intime, leggende e suggestioni di quei tempi.

Un quadro, tra il concreto e l'astratto, quello dipinto da Giuseppe De Pietro in una manciata di pagine che ripercorrono con tratti più o meno precisi luoghi che vorremmo poter conservare nella memoria.

Siamo nel campo dei ricordi, quelli che, secondo De Pietro, vale la pena di condividere perché sono necessari e perché sono tratti di quel periodo. Ciò che può dire di questo autore è che ama mettere se stesso dentro ciò che scrive, facendo apparire ogni cosa come frutto di memoria di quei anni, mescolata a testimonianze raccolte con cura.

"Un album di vecchie foto da sfogliare, questo per me è Nicotera. Un luogo che non appartiene più allo spazio ma al tempo passato. Luoghi completamente trasformati che tra le pagine conservano il fascino di età ormai lontanissima. La velocità a cui ci siamo abituati a vivere ormai non ci fa vedere più il punto di partenza".

>>>



RACANELLI

De Pietro ha 83 anni, ha vissuto l'adolescenza senza cellulari, pc, internet e già messa così sembra veramente un secolo fa. Ma qui andiamo ancora più indietro. All'età di quando si viveva la vita quasi tutta in campagna con i genitori, zii e cugini. Quando ancora non tutte le case avevano l'acqua corrente, che oggi sprechiamo senza ritegno per fare due o tre docce al giorno, per innaffiare giardini, per riempire piscine, per sciacquare terrazze.

Così, nel ripercorrere questa manciata di pagine, ci si sente come avvolti da un mix di nostalgia e divertimento. La prima, la nostalgia, dovuta alla consapevolezza di aver perso la possibilità di capire l'importanza di tante cose e di apprezzare ciò che oggi finisce inevitabilmente per dare per scontato. Il secondo, il divertimento, perché è evidente che chi scrive lo sta facendo con la voglia di condividere non tanto i fatti, quanto i ricordi di un vissuto all'apparenza simile a tanti altri. E lo fa come chi, tra quelle vie del borgo, è stato veramente felice, in un'epoca che prevaleva la civiltà contadina.

Eppure, ognuno di noi vive il passato in maniera diversa, e sono sicura che un altro avrebbe descritto gli stessi luoghi con diversa euforia, diversa passione,



L'AUTORE, GIUSEPPE DE PIETRO

perché la memoria è un diario che ciascuno di noi porta sempre con sé.

Insomma, De Pietro questa volta ci regala uno spaccato del passato che è appartenuto a noi anche se adolescenti, nella speranza che saremo bravi a trovargli un posto nei nostri cuori e, ancor più, forse con la consapevolezza che sapremo dove trovarlo quando sentiremo il bisogno di avvicinarci alla piccola storia di un borgo antico della Calabria.

Quello che posso dirvi di mio è che, se dovessi capitare da quelle parti, non mancherò di rievocare il fabbro, il massaro Peppe, Michele con il suo asino, donna Filomena, il barbiere Salvatore, nonna Teresa, la nonna con il bambino, e tutti quei personaggi che appartengono a Nicotera e l'hanno resa un po' quella che è oggi.

E, magari, trovandomi sul fiume Tuccina, che nasce dal ben più noto vibonese e sfocia alla Preicciola, chiuderò gli occhi e vedrò le lavandaie indaffarate sbattere con forza la biancheria, e sorriderò pensando a quanto i loro sederi saranno stati più tonici dei nostri che ci sbattiamo in palestra.

Grazie De Pietro, le tue letture fanno bene al cuore. ●

Sinossi del libro

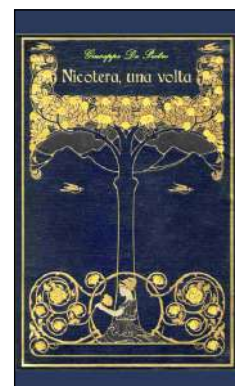
"Nicotera, una volta" narra la Nicotera degli anni Cinquanta, un'identità che ti porta al cuore del paese, dove si ricordano momenti di vita vissuta in quel contesto, percependo non solo la bellezza esteriore del paese stesso, ma ricordando le origini di Nicotera.

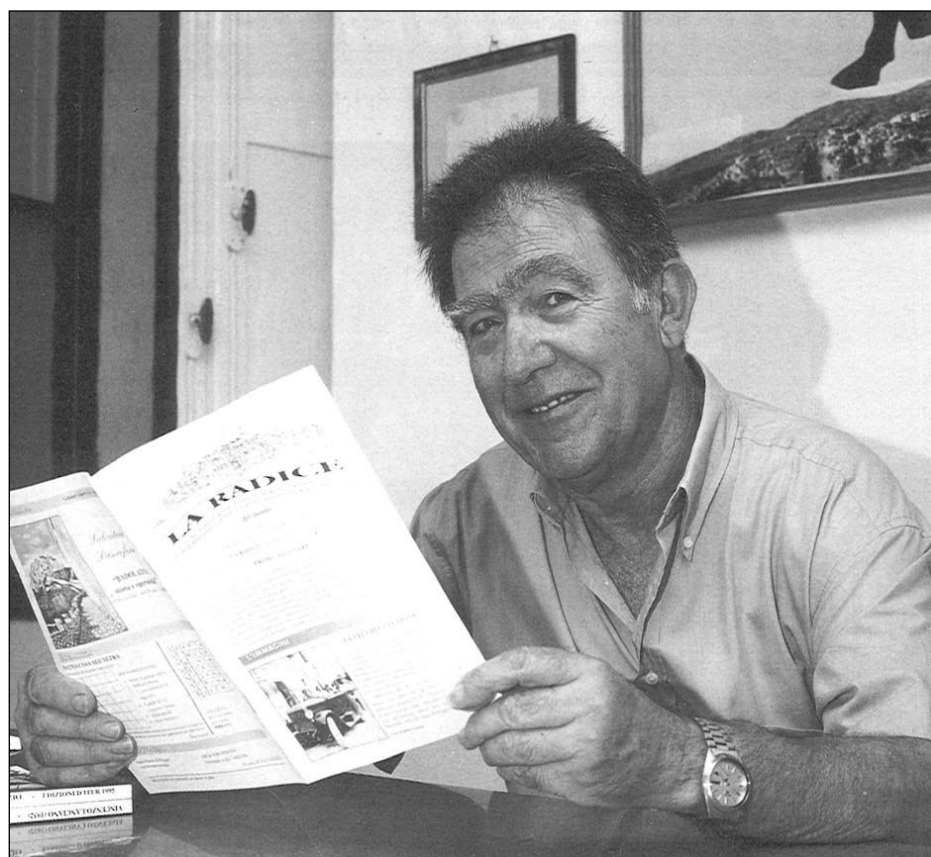
L'autore, per la stesura, si è avvalso della collaborazione di sua mamma Francesca. Colpisce un pensiero nella prefazione, una frase che è una vera e propria chiave di lettura di tutto il volume: "De Pietro ha una devozione speciale per Nicotera, vuole impossessarsi della sua anima, raccontandola ai suoi concittadini e a coloro che hanno curiosità di vicende umane".

Ed in effetti tutto questo si evince dalla lettura del testo, si riesce a percepire la passione e la passionalità.

Tanti aspetti sono stati, forse, trascurati in quanto non appartenevano agli anni Cinquanta. Sebbene abbia origini antiche (diverse epoche si sono avvicendate - l'età romana, il periodo cristiano, quello bizantino, saraceno, normanno, svevo, angioino, spagnolo, e poi ancora il feudo dei Borboni fino all'Ottocento) il libro tratta la Nicotera del '900, l'emigrazione, il dopoguerra, con i ricordi dell'infanzia e con tanti frammenti storici locali.

Il volume descrive, in una sorta di miscellanea, tanti aspetti del passato di una quotidianità nicoterese, molto dinamica, con la ferrovia, l'attività contadina, i vigneti, i borghi, ma anche i giochi le arti e i mestieri, le feste religiose e le fiere. Tanti argomenti, tante parole, tanti elementi inediti per conoscere, sempre meglio Nicotera, un paese della Calabria. ●





LA RADICE DI BADOLATO 50 ANNI DI STORIA DEL PERIODICO E DELL'ASSOCIAZIONE

VINCENZO SQUILLACIOTTI

A Monterosso Calabro (VV) negli anni Ottanta dello scorso secolo è stato realizzato uno dei primi Musei della civiltà contadina e artigiana, divenendo ben presto meta di visitatori da ogni parte della Calabria. Tra le tante visite didattiche anche quella della scolaresca guidata dalla docente badolatese Assunta Larocca la quale, al rientro in paese, mi ha contattato per parteciparmi il suo entusiasmo e, soprattutto, per propormi di fare anche noi un bel Museo a Badolato, caratteristico paese d'origine bizantino-normanna, ancora ricco di reperti museali. Io dissi all'amica che un Museo non s'improvvisa, ma si può realizzare alla fine di un lungo e laborioso percorso fatto da più persone. Nacque così l'idea di creare un'Associazione "culturale" con l'intento fondamentale, ma non il solo, di arrivare un giorno al Museo della civiltà contadina e artigiana di Badolato.

Con il "passa parola" mirato, ci trovammo per un primo incontro sedici persone (7 femmine e 9 maschi). In casa di uno di noi. Era il 20 settembre 1990. Dopo numerosi incontri settimanali per pensare, decidere e formulare gli articoli dello Statuto, il 16 febbraio 1991 in uno Studio Notarile di Soverato (CZ) nasceva L'Associazione culturale "La Radice" - Badolato. Il nome ha avuto il maggior numero di voti tra sette proposti. Eletti gli Organi interni, secondo Statuto, si è stampato il Regolamento, un libretto da distribuire oltre che ai Soci anche agli amici interessati all'importante novità cittadina. Il 24 luglio 1991, mediante un Convegno, "La Radice" è stata presentata al numeroso pubblico della Comunità badolatese. Ed eccoci al lavoro, guidati dalle finalità fondanti dell'Associazione, chiaramente riportati nei primi articoli dello Statuto: scavo per ricerca, recupero, valorizzazione e fruibilità del patrimonio culturale della civiltà scomparsa o in via di estinzione, dove per fruibilità s'intende partecipazione dei risultati a tutta la Co-

▷▷▷



SCUILLACIOTTI

munità, perché cultura è soprattutto partecipazione.

Quale patrimonio da recuperare? Quello linguistico soprattutto, il dialetto locale. E quello letterario, storico, architettonico, pittorico, scultoreo, canoro, artigianale, sociale, antropologico, naturalistico e persino paesaggistico.

Pur senza uno specifico programma, in un primo periodo ci siamo dedicati ad attività tali da sensibilizzare i rimasti in paese ai problemi dello stare insieme, dell'amore per la cultura e della conservazione: qualche zeppolata aperta a tutti; qualche caccia al tesoro studiata per cominciare a mettere fuori i primi piccoli non più usati oggetti; qualche spettacolo teatrale rigorosamente in dialetto; due Mostre, in due diversi anni, di dipinti di pittori e dilettanti locali; partecipazione "ufficiale" a manifestazioni religiose, carnescalesche...

In quel primo non poi tanto breve arco di tempo abbiamo pure pensato a recuperare alcune tra le più importanti attività della civiltà scomparsa, coinvolgendo altre persone del luogo che ne sapevano più di noi: la "festa" della mietitura del grano, il passaggio dei rami di ginestra a fibra tessile, l'allevamento del baco da seta. Ovviamente con relativi filmati.

La continua diminuzione dei residenti nel vecchio Borgo ci ha suggerito un'attività tanto strana quanto per la nostra zona originale: abbiamo lanciato in mare tante bottiglie quanto i residenti in paese, con dentro ben tappato un biglietto con la scritta "Badolato non vuole morire". Il riscontro è consistito in un buon numero di cartoline pervenute dall'Albania. Venuto a conoscenza della strana operazione, l'affermato scrittore per bambini Michele D'Ignazio, di San Nicola Arcella (CS) ne ha tratto ispirazione ed elementi per scrivere un libro, editato da Rizzoli, e presentato in un Convegno alla Comunità badolatese: "Fate i tuoni - Scatenate tempesta, Seminate poesia" (2024). Il libro di D'Ignazio oggi viene venduto in tutta Italia, e il relativo spettacolo teatrale si può ammirare su numerosi palcoscenici, an-

che a Roma. Di pari passo con la fiducia nell'Associazione crescevano gli iscritti e i campi di interesse e di intervento. Non perdendo mai di vista l'obiettivo del Museo, ne abbiamo ampliato il concetto pensando anche a un Museo "diffuso" costituito un po' da tutto il medievale centro urbano sorto sul crinale di una collina degradante verso lo Ionio. La prima tessera di tale Museo è stata un'antica bottega di un fabbro-maniscalco chiusa da anni. Contattato il legittimo erede per chiederne la disponibilità, ci è stata regalata, con atto notarile. Resa visibile, anche con



porta a vetri e visitabile da chiunque, è un gioiello anche perché la parte più interna è costituita da un antico palmento per la vinificazione.

Altra famiglia a noi vicina ha donato tutti gli arnesi della sartoria-barberia appartenuta al capofamiglia defunto: sistemati in un locale datoci in comodato d'uso gratuito, è un altro tassello del Museo diffuso. Ed ancora la bottega del falegname con ben due classici banconi, allocata in un locale concesso dal Comune. Si aggiunge l'antica Torre campanaria, data 1539: era in pessime condizioni, e "La Radice" l'ha "pulita", chiusa con cancello e vi ha apposto una targa esplicativa, per

residenti e visitatori: un maestoso documento della brutta Storia che va sotto il nome di "Scorrerie turchesche", apposta una targa e scritta la storia che parte dalle scorrerie turchesche.

È stata messa in sicurezza e restaurata una bella ed importante fontana rurale. Ed è stata recuperata e resa visibile la cisterna del Cenobio basiliano risalente a prima dell'arrivo dei Normanni.

Un forte stimolo ed un indispensabile supporto hanno realizzato l'obiettivo del restauro del Gruppo ligneo della Madonna degli Angeli dell'ex Convento francescano: la più bella scultura, tra le tante sparse in tutta Italia, del monaco francescano Fra Diego da Careri (RC). Abbiamo scritto, ed ampiamente diffuso, anche tramite il Fai Calabria in abituali contatti, le schede storiche delle 10 Chiese esistenti (altre tre, piccole, sono private) nel territorio di Badolato.

Qualche anno fa, per incarico ufficiale della locale Amministrazione Comunale, abbiamo scritto ben 52 schede storiche relative ad altrettanti siti notevoli del Borgo e dintorni, al fine di inserimento nella Cartellonistica locale realizzata con il sistema QR Code. Il tutto, ovviamente, come Volontariato, con la collaborazione, anch'essa volontaria, di amici a noi vicini.

Nel nostro computer ha posto anche un progetto che recepisce in qualche modo i contenuti della Cartellonistica, ma "Comprensoriale", che comprende tutto il territorio che va da Guardavalle (CZ) a Satriano (CZ), in quanto territorio omogeneo, con caratteristiche simili, di facile percorribilità. Un Museo che comprenda anche torri costiere, frantoi, mulini, palmenti, cascate... Fatto leggere tal progetto a persone che hanno il potere di decidere, abbiamo registrato apprezzamenti, e promesse. Poi nulla.

E il Museo di reperti mobili da esporre in apposite teche, argomento iniziale motivante di questa Avventura? Nulla! C'è in paese un bel palazzo, donato al Comune a questo scopo o simili. E c'è anche il progetto e il relativo finanziamento di circa un milione di euro, ma da anni non s'intravede quando e se si raggiungerà l'obiettivo. Nel frattempo "La Radice" con-


SQUILLACIOTI

tinua ad accumulare centinaia di reperti, di cui alcuni acquistati di tasca nostra, per il nostro Museo. Abbiamo intanto altre due botteghe artigianali in attesa di trovare nel vecchio Borgo i locali per esporne gli attrezzi.

L'importante svolta di portata storica per l'Associazione è del 1994 con la creazione dell'omonimo Periodico cartaceo, trimestrale nei primi anni e quadrimestrale dal 2008, per motivi economici. Il primo numero, il n° Zero, non registrato al Tribunale, datato 30 aprile 1994, di sole 8 pagine, è stato stampato a Montepaone Lido (CZ), in 500 copie. Il secondo numero, il n°1, registrato al Tribunale, di 16 pagine, è stato stampato a Davoli Marina, come ancora oggi. Con numero di pagine

Italia, altri Paesi europei, Americhe, Australia... Sono soprattutto badolatesi, per i quali è una specie di "cordone ombelicale", ma anche altri, tanti altri, curiosi o interessati o collaboratori con loro scritti, anche semplici notizie o solo qualche dato.

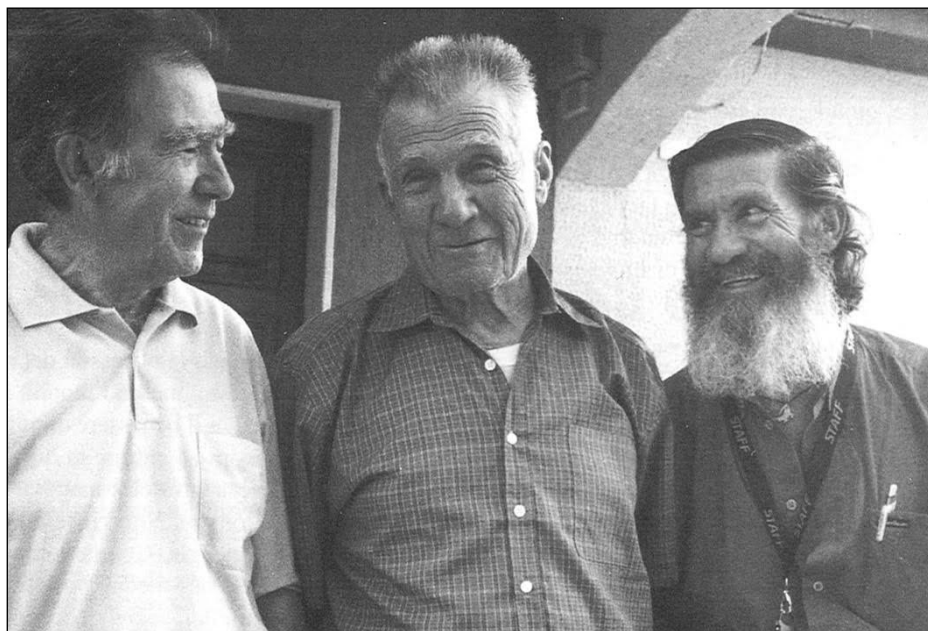
Tenendo sempre presenti le finalità statutarie dell'Associazione, si è data al Periodico una struttura architettata in buona parte in Rubriche, dal contenuto capace di soddisfare le esigenze di ogni nostro lettore, il ricco e il povero, il contadino, il manovale, l'artigiano, il professionista...

Si citano qui alcune rubriche: dal contenuto più breve: Il Pensiero, L'Aforisma; dal contenuto più lungo: Il Racconto, L'Avvenimento storico, Il Consiglio del Medico, dell'Avvocato, del Notaio, del

venti e il raggio di azione. Abbiamo scritto sulla Battaglia dell'Ellèporo (torrente Gallipari in territorio di Badolato) tra Locri e Crotoni nel 389 a.C. Abbiamo scritto della Battaglia navale di Punta Stilo il 10 luglio 1940, con intervista e filmato a un marinaio badolatese che quel giorno era lì, sull'incrociatore Bolzano: con minuziosa analisi abbiamo dimostrato che la battaglia navale è avvenuta tra Sant'Andrea Ionio e Badolato. Abbiamo realizzato una raccolta di Saggi sugli scrittori più illustri di Calabria. Abbiamo recuperato e stampato la Storia dei Testimoni di Genova. Abbiamo stampato, con relative foto, la Storia della tragica alluvione del 1951 e di De Gasperi e di Einaudi arrivati puntualmente a Badolato. Abbiamo riportato, con tutti i particolari, la Storia dello "Sciopero alla rovescia", uno dei pochi in Italia. Contattando il Museo toscano della Resistenza abbiamo riportato la Storia dei 27 Confinati a Badolato durante il Regime, e quella dei 6 Badolatesi confinati a Ustica e la Storia tanto interessante quanto emozionante degli Sfolati di Montecassino (1944) ospitati a Badolato, corredando la narrazione di testimonianze, lettere e telefonate, di persone ancora viventi.

A fine dicembre del 1997 è arrivata sulla nostra costa la nave Ararat con a bordo oltre 800 disperati Curdi, di cui oltre 300 sono stati accolti dal Comune di Badolato. "La Radice" ha preso parte attiva all'evento facendo parte del Comitato internazionale creato per l'occasione. Sull'avvenimento, di notevole importanza storica e sociale particolarmente per Badolato, abbiamo dedicato un numero Speciale del periodico, lo "Speciale Kurdi", 2.000 copie andate a ruba, non solo in Italia. Abbiamo pure realizzato una corposa Rassegna Stampa, così come stiamo facendo sui morti sulla S.S.106 (E 90) nel tratto Guardavalle-Soverato.

In circa cento incontri, a richiesta, in tempi diversi, abbiamo aiutato giovani calabresi nella preparazione della tesi di laurea, e due, tra cui una ragazza irlandese, nel Dottorato di ricerca. Per dieci anni abbiamo gestito, a richiesta, la Biblioteca


I FRATELLI VINCENZO, PIETRO E UMBERTO SQUILLACIOTTI

variabile, sino a 60, e con numero di copie anch'esso variabile, sino a 2000; oggi 1.450. Senza pagamento in abbonamento postale, perché "la cultura non si paga". Alle spese vive, di stampa, spedizione e materiale da acquistare si provvede con contributi volontari dei lettori, se quando e quanto ritengono. Con Cassa contabile, curata dal Tesoriere, aggiornata sino all'ultima modifica, e sino al centesimo. Numerose le persone che lo richiedono, da tante parti del mondo occidentale,

Fiscalista, dello Psicologo; Il Voto; Quasi un'Anagrafe; Spazio Scuola. E altre. E sempre più numerosi, e anche interessanti gli articoli che stampiamo "fuori rubrica". Tra gli ormai innumerevoli amici de "La Radice" c'è un amico storico che da Soverato (CZ) ci manda il suo pregevole articolo fin dalla nascita del Periodico.

Stimolati dalla possibilità di poter contattare con questo strumento sempre più numerose persone sparse per il mondo, abbiamo ampliato il campo degli inter-





SQUILLACIOTTI

Comunale, portando i volumi a 8.000 dai 1.800 iniziali.

Per oltre vent'anni abbiamo assicurato la visita guidata a visitatori che, in pullma, arrivavano al medievale Borgo da tutta la Calabria e da fuori. Molto spesso, ciò avveniva con accanto persone della Televisione, Telemia di Roccella Ionica, o la Rai di Cosenza, per narrare, o commentare, o rispondere a domande d'intervista. Qualche volta veniva a trovarci a Badolato la Rai nazionale: si citano Elisabetta Mirarchi e Marianna Aprile.

Quante richieste dall'estero, soprattutto dall'Argentina e dagli Stati Uniti, di rintracciare a Badolato parenti discendenti dagli stessi avi che avevano lasciato l'Italia cento e più anni prima! Con poche informazioni forniteci e senza un nostro Ufficio Informazioni! Un solo caso. Un tale di nome Stefano - nome molto raro a Badolato - voleva venire per un solo giorno a Badolato e pregare sulla tomba della nonna. Noi abbiamo "trovato" i suoi parenti, e Stefano è venuto a Badolato per abbracciarli e farsi accompagnare al cimitero dove ha pregato sulla tomba della nonna. L'indomani è ripartito per la sua terra.

Abbiamo registrato, con l'aiuto di esperti del settore, buona parte del nostro patrimonio musicale e canoro, canti agricoli e serenate varie con chitarra e mandolino. Tra i più importanti recuperi citiamo quello della Carvunèra (2016) (la carbonaia), attività durata sette giorni, con l'impagabile collaborazione dell'unico carbonaio ancora rimasto in Badolato e di tante altre persone non badolatesi, tra cui una signora veneta, amante di questo paese, che ha realizzato un meraviglioso filmato.

Non eravamo mai soli. Accanto a noi, per lavorare, o per gratificarci, o per condividere, o per leggerci, o per farci sentire più sicuri con loro accanto, anche persone di alto livello culturale. Impossibilitati a citarli tutti, senza offesa per nessuno, si scrivono i nomi di alcuni: Antonio Barbutto, Docente all'Università di Urbino e poi di Roma; Ottavio Cavalcanti Docente

all'Università di Cosenza; Michele Falcone Docente all'Università di Messina; Luigi Lombardi Satriani Docente all'Università di Messina, Preside di Facoltà a Cosenza, Docente all'Università di Roma e all'Estero; Antonio Piromalli Docente all'Università di Cassino; Nicola Provenzano, fondatore e per decenni Direttore della prestigiosa Biblioteca Calabrese di Soriano Calabro; Giuseppe Reale, di Reggio Calabria, Docente di Lettere Classiche e promotore e attivo innovatore in vari settori culturali; Vito Teti, Docente di Etнологia all'Università di Cosenza, che a Badolato e a "La Radice" ha dedicato un intero capitolo nel suo impareggiabile libro "Paesi abbandonati di Calabria - Il senso dei luoghi", testo universitario a Cosenza, a Roma e altrove. Lorenzo Viscido, di Squillace, Docente di Lettere Classiche negli Stati Uniti. Senza alcun preventivo accordo, inviando "La Radice", riceviamo in cambio "Apollinea" da Castrovillari, "Calabria Sconosciuta" da Reggio Calabria, "Il Corriere di San Floro" da San Floro, "Il Paesano" da Bivongi, "Paralelo 38" da Reggio Calabria, "Rogerius" da Soriano, "Studi Cassinati" da Cassino. Purtroppo alcune di queste testate non si stampano più! "La Radice" collabora da sempre con altre Associazioni e Istituzioni varie come, ad esempio, il "Club degli Alcolisti in trattamento", il "C.I.R." (Consiglio Italiano per i Rifugiati), l'"Accademia delle Belle Arti" di Catanzaro. Quasi partenariato, in particolare, può definirsi la collaborazione con l'Università della Terza Età e del Tempo Libero "M.A. Cassiodoro" di Soverato, nata nel 1994.

Spontaneamente coinvolti, alcuni di noi, nella donazione del sangue in una strut-



DOMENICO LANCIAIO DONA TARGA AL PROF. VINCENZO SQUILLACIOTTI

tura guidata da responsabili non Badolatesi, nel 1995 abbiamo avvocato a noi la costituzione ufficiale dell'Avis, dando origine all'"AVIS Comunale Badolato con Isca e Sant'Andrea dello Ionio": l'abbiamo definita "La Costola nobile de 'La Radice'", ed ancora oggi è tra quelle Sezioni che "producono" più sangue nella provincia di Catanzaro. Abbiamo creato anche l'AIDO, ma per difficoltà varie non decolla.

Patrimonio culturale, è quello del dialetto, tanto allettante quanto complesso e di lunga durata. Convinti che allo scopo non basta il vasto bacino degli anziani ancora in vita, e neanche la quasi nulla produzione letteraria dei pochissimi scrittori locali. Abbiamo pensato pertanto a chi ne sapeva di più e di meglio, abbiamo pensato al prezioso lavoro del Glottologo tedesco Gerhard Rohlfs che per oltre sessanta anni è sceso in Calabria per recuperare il nostro dialetto ma, essendo questa regione la periferia del nostro Stivale, non fu facile trovare il suo Dizionario dialettale della Calabria. Ci riuscimmo alla fine, e con in mano i suoi libri, Biografia com-





SQUILLACIOTI

presa, chiedemmo al Sindaco di Badolato di intestare una Piazza "al più calabrese tra i figli di Germania". Al Convegno di inaugurazione della Piazza sono venuti dalla Germania i due suoi figli, ospitati da "La Radice". Da quel giorno Rohlfs ci ha fatto compagnia. Abbiamo cercato, e acquisito, oltre trenta memorie scritte su incontri con il "Tedesco". Ne hanno scritto vigili, contadini, artigiani, professionisti. Una memoria l'ha scritta per noi anche il Poeta Achille Curcio che lo ha ospitato a Copanello; un'altra importante memoria porta la firma dello scrittore Dante Maffia. L'omaggio più bello de "La Radice" è stato un numero speciale del periodico di 20 pagine, "Speciale Rohlfs", con articoli sul glottologo anche della professoressa tedesca Homeyer Docente all'Università di Cosenza. Uno Speciale stampato in lingua italiana e tedesca. Tutto questo materiale viene da noi mandato al Museo "Gerhard Rohlfs" di Bova (RC) da cui è partito il giovane studente tedesco.

Ed eccoci al lavoro per recuperare il dialetto di chi ci ha preceduto, parte tra le più importanti del nostro patrimonio culturale, e non come lavoro accademico, ma perché aiuta a conoscere meglio la vita che i nostri avi conducevano, e i loro valori, le loro sofferenze, i loro sentimenti. La ricchezza del materiale da ricercare, l'ampiezza del bacino e la relativa facilità di recupero ci hanno fatto ottenere risultati inimmaginabili quando abbiamo cominciato. Sul Periodico sono state create allo scopo le seguenti rubriche: "La poesia di casa nostra" quasi sempre in dialetto; "Così parlavano i nostri padri", ogni volta tanti termini quante le lettere dell'alfabeto; "Proverbi", cinque ogni volta; "Dialecto in pillole", cinque modi di dire ogni volta. E poi termini sparsi di cui facciamo uso scrivendo Racconti, Usi e Costumi, Soprannomi, ecc. Un sistema rivelatosi molto valido. Un risultato per cui abbiamo fruito del continuo e prezioso contatto con l'amico professore e Glottologo Michele De Luca, di origini calabresi che vive a Pomezia (Roma) dove accanto a numerosi altri libri riguardanti la Cala-

bria, in oltre vent'anni di faticoso lavoro, ha realizzato un "Dizionario Dialettale Pancalabrese" di oltre 12.000 pagine, con una struttura che comprende anche schede esplicative, nelle quali viene citata circa mille volte "La Radice".

I vocaboli recuperati da noi sino a qualche anno fa erano alcune migliaia che, a richiesta di altre Istituzioni locali, sono stati messi insieme ed è stata stampata una "Raccolta" per dei seminari linguistici con gli alunni della Scuola Media loca-



LA PROF.SSA GIOVANNA DURANTE VIENE OMAGGIATA DAL SINDACO DI BADOLATO, GERARDO MANNELLO

le. Attività tipicamente promozionale de "La Radice" è anche la presentazione di libri riguardanti Badolato e/o la Calabria. È stato presentato il romanzo "Quell'acre odore di aglio" dell'Ingegnere e poi noto scrittore Mimmo Gangemi, di Palmi (RC). E anche "Le porte del silenzio", della scrittrice Professoressa Francesca Viscone, di Filadelfia (VV). (2000). Abbiamo pure presentato "Paesi abbandonati di Calabria - Il senso dei luoghi" del Docente universitario Antropologo Vito Teti, di San Nicola da Crissa (VV).

Il lavoro editoriale è stato sempre per noi uno degli impegni tra i più privilegiati e forse, anche tra i più funzionali al perseguimento delle finalità statutarie. Abbiamo ristampato a nostre spese, di Antonio De Rosi, Versi - U Medacu tro-

pianu, unico nostro poemetto in dialetto badolatese. Relatore alla presentazione a Badolato Marina il Professore Michele Falcone, Docente di Dialettologia all'Università di Messina. (1997). Abbiamo seguito, editato e stampato a spese nostre, dell'Architetto Giulia Scerra, L'Uscio sul vicolo, raccolta di antiche fiabe badolatesi, presentato, a richiesta, dall'Università "M.A. Cassiodoro" a Soverato. (2001). Abbiamo stampato ed editato a nostre spese Viaggio nelle tradizioni popolari badolatesi, donatoci dall'autore e giornalista Pietro Cossari perché fosse di nostra proprietà. (2003). Abbiamo curato, editato e stampato a spese della famiglia di Vito Maida di Soverato Spine e spighe, presentato ben due volte nella sua città. (2005).

- Abbiamo curato e stampato la Costituzione Repubblicana, integrale, editata dalla Biblioteca Comunale di Badolato gestita da "La Radice" in occasione del 50° anniversario della sua entrata in vigore. (2008). Del Preside Professore Antonio Fiorenza abbiamo curato, editato e stampato, a spese della sua famiglia, Ricordare per non dimenticare, presentato all'Istituto Salesiano di Soverato, in quanto ex Allievo. (2011).

Dello stesso autore, Antonio Fiorenza, abbiamo curato, editato e stampato a spese della famiglia Il Presepe (della Chiesa di San Domenico di Badolato, paese natale dell'Autore). (2014). Abbiamo curato ed editato, dell'architetto Antonio Frangipane soveratese, Fiori di plumeria, stampato a sue spese. (2017). Così abbiamo curato ed editato, della Professoressa Caterina Guarna, pisana d'origine badolatese: Carmela Teresa e le altre, stampato e presentato a Badolato a sue spese. L'opera è stata arricchita da una corposa Appendice di oltre duecento proverbi al femminile selezionati dalla Socia, professoressa Giovanna Durante. (2018).

Un considerevole numero di copie -



►►►

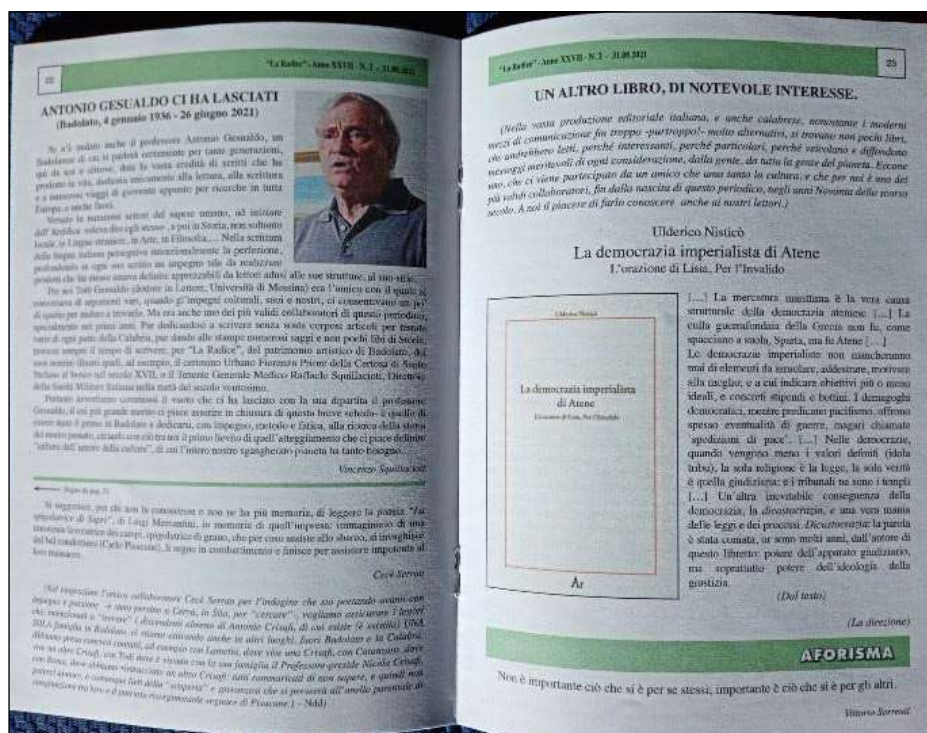
STRANGIO

quanti sono gli indirizzi di Calabresi che ricevono "La Radice" – è stato stampato a nostre spese, del prezioso opuscolo linguistico: Conoscere il calabrese, partecipati dall'autore Glottologo Professore Michele De Luca, e spedito come inserto del periodico (2018).

Abbiamo stampato anche libri "nostri", convinti dell'importanza e dell'utilità di poter leggere tutti insieme, in un unico volume, i contenuti di alcune rubriche in particolare, abbiamo dato corpo alle Opere che seguono: Nel 20° Anniversario del periodico abbiamo stampato un Numero unico (382 pagine) che riporta un'accurata selezione di articoli più importanti e significativi dell'argomento di ogni rubrica. (2001);

Di Vincenzo Squillacioti abbiamo stampato E Uno, e due, e tre..., raccolta dei primi 40 Racconti scritti per il periodico, presentato in Convegno alla Comunità badolatese (2014);

Con sommo nostro piacere, e per eccezionale atto di stima e di fiducia dell'ultimo erede dei Baroni di Badolato, abbiamo avuto in visione per oltre un anno la Platea dello stato di Badolato con i Casali di Isca e Sant'Andrea, una chiara fotografia del nostro Territorio alla metà del 1700. Ci è voluto l'assiduo impegno di un gruppo di sei persone, tra cui tre amici non Badolatesi, per leggere, interpretare, tralitterare, spiegare, commentare e riscrivere



Di Giovanna Durante abbiamo stampato Gocce di antica saggezza, la raccolta degli articoli scritti nella Rubrica "Riflessione linguistica". Anche quest'opera è stata presentata alla Comunità (2023); Dell'autore Mario Ruggero Gallelli abbiamo stampato Come giocavamo, circa quaranta antichi giochi di ragazzi pubblicati di volta in volta nell'omonima Rubrica. Presentato anche questo libro alla Comunità badolatese (2023); Una Raccolta di vocaboli del dialetto badolatese è stata stampata, come già detto, per l'uso con gli alunni della Scuola

brica. L'opera è stata anche essa presentata alla Comunità badolatese. (2024) Ciò è buona parte di quanto abbiamo fatto in 35 anni.

Saremo in grado di continuare, noi o chi verrà dopo di noi? Speriamo di sì. In questo periodo, proprio in questi giorni, stiamo portando a termine il restauro di un malandato libro manoscritto del 1747, rinvenuto casualmente in uno sconosciuto angolo buio dell'antico Cenobio basiliano di S. Isidoro Agricola (Madonna della Sanità).

Stiamo ultimando un volume di altri 31 racconti, da stampare nella prossima estate. Ci stiamo preparando alla stampa del libro "topografico" Evoluzione antropica della marina di Badolato, da piaga malarica ad accogliente e ridente centro urbano Badolato Marina, a far inizio nel 1570.

Siamo lieti! Non saremmo riusciti, forse, a fare di più! Però, un po' di amaro cruciale all'idea che tutto potrebbe essere stato inutile, ce l'abbiamo.

Perché il mondo d'oggi corre velocemente su canali che non sono i nostri.

Pertanto, ci sentiamo spesso moderni Don Chisciotte che lottano contro i mulini a vento. ●



vere al computer (470 pagine) le mille pagine manoscritte. Ne siamo veramente lieti: è forse l'opera storica più importante che abbiamo stampato e resa pertanto fruibile (2015);

Media. (2023); Nel 30° anniversario della nascita del Periodico è stato stampato il libro Per chi arrivano i rondoni, che mette insieme gli ultimi trenta Racconti scritti da Vincenzo Squillacioti nella relativa ru-

ANCORA AUGURI A CALABRIA LIVE

Moltissimi i messaggi di augurio per i 10 anni del nostro quotidiano. Sono arrivati anche dall'estero, da tanti conterranei che vivono ormai da anni lontano dalla propria terra e con Calabria.Live hanno trovato un forte richiamo di colleganza e di appartenenza. Ne abbiamo scelti alcuni, nell'impossibilità di pubblicarli tutti.

Domenico Maduli

Editore Network LaC

Caro Direttore, caro Santo,

Mi dispiace non poter essere stato lì fisicamente, ma ci tenevo a far sentire la mia vicinanza in occasione di un traguardo così significativo per la Tua vita e per la nostra Calabria.

Le mie più sincere congratulazioni per i dieci anni di CalabriaLive, una testata che in questo tempo è stata un punto di riferimento importante per tanti Calabresi nel mondo.

Grazie alla tua abnegazione, passione, professionalità e allo spessore giornalistico, una narrazione diversa della nostra terra ogni giorno traspare, una Calabria fatta di eccellenze, volti, storia, sempre con Orgoglio. Mai pregiudizio.

Un giornale che leggo ogni giorno perché trovo altro, e l'altro fa bene a tutti.



MAURIZIO PIZZUTO, GIORNALISTA E PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DI CATEGORIA GIORNALISTI. 2

«UN'INFORMAZIONE RIGOROSA E INDIPENDENTE»

Caro direttore, caro Santo,

a nome mio personale e dell'intera associazione di categoria Giornalisti 2.0 desidero farti arrivare le più sincere congratulazioni per i 10 anni di Calabria Live, traguardo importante per il giornalismo digitale e per tutta la comunità calabrese nel mondo. In un contesto mediatico complesso e in continua trasformazione, essere arrivati a spegnere dieci candeline con un quotidiano online libero, indipendente e radicato nel territorio è la prova concreta del valore di un progetto editoriale costruito con competenza, visione e tenacia.

In questo decennio Calabria Live ha saputo raccontare una Calabria diversa, capace di andare oltre gli stereotipi e le narrazioni riduttive, restituendo ogni giorno un'immagine più autentica e più giusta di una regione che esprime talenti, energie, esperienze di innovazione e una straordinaria ricchezza culturale. È un lavoro prezioso non solo per i lettori calabresi, ma per tutto il Paese, perché dimostra quanto il giornalismo di qualità, quando è radicato nelle comunità e distante dai pregiudizi, possa contribuire a cambiare la percezione di un territorio e ad accompagnarne lo sviluppo.

Come Giornalisti 2.0 ci riconosciamo profondamente nella scelta di puntare su un'informazione digitale rigorosa, verificata e indipendente, attenta al ruolo sociale del nostro mestiere e alla responsabilità che comporta ogni titolo, ogni inchiesta, ogni racconto. Per questo consideriamo il decennale di Calabria Live non solo una festa per la tua redazione, ma un segnale positivo per tutto il mondo del giornalismo, che oggi ha più che mai bisogno di esempi capaci di coniugare innovazione, etica e servizio ai cittadini.

Ti auguriamo che questo compleanno sia soltanto una tappa di un percorso ancora lungo, ricco di nuove sfide, progetti e soddisfazioni, sempre nel segno della libertà, dell'indipendenza e di quella passione civile che ha guidato fin qui il tuo lavoro e quello della tua squadra. Siamo certi che Calabria Live continuerà a essere una voce autorevole nel panorama dell'informazione italiana, e saremo felici, come associazione, di camminare al vostro fianco ogni volta che ci sarà da difendere il buon giornalismo e la dignità della nostra professione.

Con stima e amicizia, (Maurizio Pizzuto)


Auguri a Calabria.Live

Auguro a te ed alla Tua redazione di continuare a dare un volto positivo ai sani Calabresi di Calabria ovunque nel mondo.

Giuseppe Novelli

Genetista, già Rettore Tor Vergata

Carissimo Direttore, sono qui ad augurarti non solo 10 ma altri 100 anni di attività del tuo giornale che è una voce unica, fondamentale e irripetibile per la nostra Regione per la nazione. Grazie per quello che fai.

Francesco Napoli

Vicepresidente Confapi

Gentile Direttore, desidero esprimere le mie più sincere congratulazioni per il prestigioso traguardo dei dieci anni di attività di Calabria.Live, celebrato con una significativa iniziativa che ha preso avvio da Roma, nel cuore dell'informazione nazionale.

In un decennio di lavoro appassionato e costante, Calabria.Live ha saputo raccontare con equilibrio e orgoglio una Calabria fatta di eccellenze, di storie positive, di talenti e di energie che in Italia e nel mondo continuano a dare lustro alla nostra terra.

La ringrazio, inoltre, per l'attenzione e lo spazio che dedica al mondo che rappresento e alle realtà produttive che ogni giorno contribuiscono con impegno alla crescita economica e sociale del Paese.

Auguro a Lei, alla redazione e a tutti coloro che contribuiscono al progetto editoriale di Calabria.Live di proseguire con la stessa passione questo importante percorso, continuando a raccontare con autorevolezza la "bella Calabria".

Giuseppe Fiamingo

Docente

I miei più sinceri auguri per il prestigioso traguardo del decennale del giornale. Dieci anni di informazione, impegno e attenzione verso il terri-

torio rappresentano un risultato importante che merita di essere celebrato con orgoglio.

Desidero però esprimere la mia profonda riconoscenza per l'attenzione che nel tempo Calabria.live ha dedicato al mio lavoro e alle iniziative educative e scientifiche che porto avanti. In più occasioni mi avete ospitato e raccontato con professionalità e sensibilità il mio percorso, contribuendo a valorizzare non solo la mia esperienza, ma anche il ruolo della scuola e della cultura nel nostro territorio. Vi sono sinceramente grato per questo e auguro al giornale di continuare a crescere, mantenendo quello spirito di servizio, passione e qualità giornalistica che in questi anni lo ha contraddistinto.

sempre più complessa e interfacciata con i tessuti strutturali dell'esistente universale e particolare così come si manifestano nella cruda verità fattuale, nei cui volti si colgono la grandezza, la nobiltà, la semplicità, e, insieme, le criticità, le fragilità, le non indifferenti mutilazioni istituzionali per la crescita, promozione e la giusta integrazione nazionale e internazionale. Le pagine scorrono con la limpidezza di una narrazione libera, essenziale, esegetica, propositiva, semplice, e quindi a portata di ogni lettore, e, contestualmente, di grande spessore letterario. Il corredo contenutistico viene arricchito dalla riscoperta e riappropriazione di figure il cui profilo trasborda esemplarità di vita edificante e attuale. Perché il



L'ING. VINCENZO CORTESE CON IL DIRETTORE DI ADNKRONOS PIPPO MARRA

Don Mimmo Battaglia

Cardinale e Arcivescovo di Napoli

Gli auguri più veri... e la benedizione per tutti voi !

Fra Giuseppe Sinopoli

Mariologo

Calabria.Live è un giornale di alto prestigio valoriale non solo per l'attenta lettura sociale e relazionale,

cuore, quando ama appassionatamente e si offre incondizionatamente come chicco di grano, pur tra difficoltà, limiti e infedeltà, fermenta in lievito un futuro pieno di cose belle e buone. E la memoria giganteggia sulle paludi della presunzione mascherata di ipocrisia e costipata di fallimento.





Auguri a Calabria.Live

La rilevazione, poi, di un territorio nella sua splendida ricchezza paesaggistica, storica, archeologica, relazionale e aperta all'universo, e coniugata con rara freschezza e perizia giornalistica, costituisce il vanto della tua Calabria.Live e l'orgoglio, grazie a te e ai tuoi collaboratori, dei Calabresi nel mondo. E questo non è poco in un'epoca ormai alla deriva e nella più disorientata confusione. L'uomo ha urgente bisogno di valori e di pace - nel rispetto della propria sensibilità e della propria serenità civile e nobile integrazione - massacrato com'è da lacerazioni e da cocenti devastazioni in ogni ordine e grado. Anche in piccole dosi la dove apparivano invalicabili il decoro, la dignità e la libertà. E Calabria.Live è coraggioso, autorevole e credibile messaggero.

Rosario Cutri

Consulente d'impresa, Torino

Anche se io non sono un cultore della tecnologia, certamente hai avuto una intuizione geniale. Anche se io amo ancora il rumore della carta, mi ritrovo e leggetti e fare conoscere la Calabria ai miei conoscenti. E poi il riscatto, le molte cose buone e positive della nostra Calabria, le eccellenze che ci sono, gli uomini e le donne che si battono per migliorare la situazione e creare benessere per le persone, in un territorio difficile e complicato. Hai portato a conoscenza di noi calabresi della diaspora, fatti, persone, eccellenze, o sconosciute o dimenticate

Massimo Cogliandro

Saggista

Non è solo un traguardo professionale, è una prova di resistenza. In un mondo che corre veloce, aver mantenuto una barra dritta per un decennio merita un augurio che vada oltre il classico "buon compleanno". Che i prossimi anni siano ancora più coraggiosi e meridionalisti! ●

Ente filantropico



FONDAZIONE Santo Versace

ACCANTO AI PIÙ FRAGILI

• 5 × 1000 • ti costa zero

Aiutare chi soffre è una regola di vita.

Nella dichiarazione dei redditi scegli
tu dove vanno le tue tasse.
Non costa nulla in più.

CODICE FISCALE

96510220583

Scrivi questo nel riquadro "enti filantropici"

"Aiutare chi soffre è una regola di vita."
— Santo Versace

CONCURRENZA E INTELLIGENZA COLLETTIVA

I LIBRI DI MAURO ALVISI

accademico pontificio, creatore della teoria della ConCurrenza
adottata poi da Papa Francesco nelle sue encicliche



Premio Internazionale Giovanni Paolo II per gli studi e la divulgazione sul nuovo paradigma della ConCurrenza



Premio Internazionale Leone XIII per la saggistica

TRATTATO GENERALE DELLA CONCURRENZA
IL NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE
ISBN 9788889991701 - 500 pagg - 44,00 euro

SCONGIURARE L'ABISSO
BREVARIO DELLA CONCURRENZA
ISBN 9791281485150 - 316 pagg - 40,00 euro

MEDITANS
IL NUOVO SOGNO DEL MARE NOSTRUM
(con Raffaele Mortelliti)
ISBN 9791281485402 - 300 pagg - 32,00 euro

OFFERTA SPECIALE
I TRE VOLUMI A SOLI 100,00 EURO*

*(PER ACQUISTI A PARTIRE DA 5 COPIE)

spedizione inclusa a mezzo corriere SDA

callive.srls@gmail.com

whatsapp: + 39 333 2861581

OPERA DI NATINO CHIRICO

CALABRIA

QUOTIDIANO
10 Anni • **LIVE**

**INCONTRA
ISTITUZIONI
E LETTORI**

Raccontiamo la Calabria

**ROADSHOW
20 TAPPE IN CALABRIA
DAL 15 APRILE 2026**